CLV SEDUTA

VENERDÌ 9 LUGLIO 1954

Presidenza del Vice Presidente BO

e del Vice Presidente MOLÈ

INDICE

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 6185

« Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » **(490)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » **(491)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » **(492** e **492-*bis*)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

BITOSSI 6203
PALERMO 6195
PIOLA 6209
PORCELLINI 6191
SPEZZANO 6186

Interpellanza:

Annunzio 6210

Interrogazioni:

Annunzio 6211

La seduta è aperta alle ore 9,30.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente, che è approvato.*

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, d'iniziativa dei senatori Di Rocco, Zagami e Molinari:

« Estensione alle piccole isole dei benefici previsti dalla legge 25 luglio 1952, n. 991, concernente provvedimenti in favore dei territori montani » (633).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (490) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); **« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (491)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); **« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (492 e 492-*bis*)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° lu-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

glio 1954 al 30 giugno 1955 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 »; « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 ».

È iscritto a parlare il senatore Spezzano, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Giacometti, De Luca Luca, Mancinelli, Valenzi, Gramegna e Giustarini.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, considerato che l'articolo 53 del testo unico 11 dicembre 1933 sulle acque e sugli impianti elettrici, in base al quale il Ministro delle finanze può stabilire a carico del concessionario ed a favore degli Enti locali un canone annuo sulla energia trasportata oltre il raggio di quindici chilometri dal territorio dei Comuni rivieraschi ed un sopracanone per la energia trasportata fuori della Provincia, ha trovato finora pratica applicazione solo in rarissimi casi, nei quali, per giunta, il canone ed il sopracanone sono stati fissati in misura modestissima; invita il Governo a: 1) stabilire sempre il massimo del canone e del sopracanone previsto dal citato testo unico, che incide in modo del tutto irrisorio sugli ingenti profitti delle Società elettriche; 2) snellire la procedura per l'applicazione della norma suddetta è promuovere una decisa azione per superare gli ostacoli ostruzionistici frapposti dalle società interessate ».

PRESIDENTE. Il senatore Spezzano ha facoltà di parlare.

SPEZZANO. Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, signor Ministro, ritengo, anzi mi auguro, che il mio ordine del giorno possa riscuotere l'unanimità del Senato e possa essere accolto dal Governo. Il mio augurio e il mio pensiero non sono campati in aria, scaturiscono dai fatti obiettivi che formano la base dell'ordine del giorno, fatti gravi, seri, concreti, e che costituiscono non da oggi, ma dal momento in cui l'Italia ha riacquistato la sua libertà, materia di discussione in tutti i campi e soprattutto da parte delle amministrazioni comunali.

Sono fatti d'importanza economica davvero rilevante, non solo in se stessi, quanto rapportati a quella che è la modesta e misera economia degli interessati, sono fatti i quali debbono giocare a favore dei Comuni quasi tutti montani, cioè dei Comuni più miseri e più poveri.

Stando così le cose, è evidente che io debba sperare e ritenere giustamente che il mio ordine del giorno riscuoterà l'unanimità dei voti. L'aspetto più saliente del problema è che il canone, per cui l'ordine del giorno non rappresenta un generoso donativo da parte delle Società elettriche, ma il risarcimento dei danni, che, per la costruzione delle centrali elettriche i Comuni rivieraschi subiscono. Non debbo dire all'onorevole Tremelloni, che è un tecnico, quali sono i danni che i Comuni subiscono. Sono cose note, risapute da tutti, vanno dall'occupazione delle terre per l'invasione delle acque, all'occupazione delle terre per le costruzioni di strade, al danneggiamento di tutte le altre strade, alla modificazione completa dell'economia di queste misere zone.

Ho analizzato il ruolo d'imposta bestiame di cinque Comuni rivieraschi, e ho notato che l'imposta bestiame, dopo la costruzione dei bacini, dà un certo gettito molto inferiore a quello di prima. In un comune della Calabria (credo sia un caso limite) è diminuito del cinquanta per cento dopo la costruzione del bacino. E questo perchè mentre i terreni buoni vengono occupati, quelli meno buoni vengono sottoposti a vincolo forestale, per ricostituire i boschi distrutti dalle Società elettriche e rinsaldare i terreni dove i lavori per il bacino sono stati eseguiti.

Mi auguro, pertanto, di non essere deluso nell'aspettativa che il mio ordine del giorno riscuota l'unanimità dei consensi.

La norma di legge della quale chiedo l'applicazione è precisamente l'articolo 53 del testo unico sulle acque n. 1775, una delle norme più martoriate di detto testo unico. Discutendo in sede di Commissione di agricoltura recentemente, apprendemmo, per esempio, che questa norma fu un ripiego sulle altre proposte, un

ripiego imposto dal Governo del tempo, cioè dal fascismo. Ora, alla stregua di questo articolo 53 ai Comuni rivieraschi, per ogni chilowatt di energia trasportata ad oltre quindici chilometri dal territorio dei Comuni stessi, può essere attribuito, con decreto del Ministro delle finanze, un canone annuo che la legge del 1953 prevedeva in lire due e che successivamente, alla stregua di successivi provvedimenti, è arrivato a 436 lire. Ora, non vi è chi non veda come questa cifra sia irrisoria. Se consideriamo che ogni chilowatt di energia dà in media un reddito alle Società elettriche di circa 70.000 lire all'anno, ci accorgiamo di quanto sia modesta ed irrisoria la cifra di 436 lire che il Ministro delle finanze può stabilire a favore dei Comuni. Ma la norma, onorevole Ministro, non solo stabilisce una cifra irrisoria, ma è particolarmente perfida e maliziosa per altri motivi.

Infatti, non solo dà al Ministro la facoltà di concedere o non il canone, ma fissa anche il massimo, e non il minimo, di modo che il Ministro delle finanze, o per essere più precisi, uno dei tanti Direttori generali che hanno le mani in pasta, potrebbe in ipotesi stabilire un centesimo anzichè le 436 lire previste. Questi motivi naturalmente hanno reso finoggi inefficace la legge, e da questa inefficacia, da questa perfidia, da questa irrisorietà sono scaturite le critiche più vaste in ogni campo. Al di fuori della cosiddetta stampa tecnica, cioè della stampa finanziata dal monopolio elettrico, si può dire che vi è stata l'unanimità nel sostenere l'inefficacia e l'inoperosità di questa legge.

Queste critiche si sono sostanziate in ben due proposte di legge, una da parte del Governo, un'altra ad iniziativa di alcuni parlamentari, per la riforma di detto articolo, nel senso che la facoltà doveva tramutarsi in diritto e che il canone doveva essere fisso ed aumentato ad 800 lire.

Uno dei motivi principali per i quali sosteniamo che non debba più trattarsi di una facoltà, ma di un diritto, è il fatto che (l'importanza del problema non sfuggirà ad autentici maestri del diritto come il nostro Presidente e il collega Trabucchi) fino a quando si tratta di una facoltà delegata al Ministro delle finanze, sia nel caso che il Ministro nulla fissi, sia nel caso che fissi una cifra, irrisoria, i Comuni non hanno la possibilità di impugnare il decreto.

E quindi onorevole Ministro, gira e rigira, si lascia mano libera al direttore generale del Ministero, e mano ancora più libera alle varie Società monopolistiche dell'elettricità.

Dicevo inizialmente che questa norma, se si traducesse in cifre, sarebbe una modestissima briciola di fronte agli ingenti profitti del monopolio elettrico; ma ecco il fatto più grave, quello che più degli altri mi ha determinato a presentare l'ordine del giorno: nonostante si tratti di una briciola, nonostante il Ministero possa stabilire delle cifre irrisorie, onorevole ministro Tremelloni, le posso assicurare che dal 1933 ad oggi questa norma di legge, che pure dovrebbe presentare il risarcimento dei danni che i Comuni hanno subìto, non ha trovato pratica applicazione. Per essere prudente, io nel mio ordine del giorno ho usato l'espressione « salvo in rarissimi casi ». Ebbene, onorevole Ministro, voglio qui precisarle che qualche mese fa a Roma, in una sala in via della Conciliazione, si tenne il convegno di tutti i Comuni montani della nostra Italia, senza distinzione di partiti, e di fedi religiose: tutti i Comuni d'Italia si riunirono in convegno e costituirono l'Unione nazionale dei Comuni e degli Enti montani italiani. Ebbene, onorevole Ministro, io in quella sede parlai di questo benedetto articolo 53 e poichè non ho a mia disposizione i mezzi del Ministero per fare le indagini statistiche, per poter stabilire in quali proporzioni, come e quando questa norma di legge è stata applicata, lanciai la sfida a tutti i presenti (e dicendo « tutti i presenti » intendo dire quasi tutti Comuni montani d'Italia) domandando se vi fosse stato qualche rappresentante di Comune che avesse avuto applicato l'articolo 53. Onorevole Ministro, solo tre rappresentanti alzarono la mano, e dissero che avevano avuto liquidato il canone! Nemmeno a farlo apposta, si trattava di tre Comuni cari ad un Ministro delle finanze. (Questa, intendiamoci, non vuole essere nessuna critica, anzi una lode a quel Ministro delle finanze che, anche se non si è ricordato della legge nei riguardi di tutta l'Italia, è riuscito a ricordarsene nei riguardi di tre Comuni).

Dunque, su tutti i Comuni rappresentati a quel convegno, solo tre sono riusciti ad avere applicata questa legge, e quindi a realizzare il canone. Evidentemente, la mia affermazione può essere sbagliata: non saranno tre, potranno essere trenta, cinquanta, ma sta di fatto che non si esagera affermando che oltre il novanta per cento dei Comuni aventi diritto a questa indennità non sono riusciti ad averla.

E qui il problema diventa spinoso — come vede non voglio assumere nessun atteggiamento polemico perchè non intendo dare a lei nessuna responsabilità di quello che è avvenuto nel passato — e impone di parlare senza eccessivi veli: forse, così facendo, farò l'interesse del suo Ministero e contemporaneamente quello dei Comuni interessati, tra i quali il Comune che ho il piacere e l'onore di amministrare.

Ebbene, onorevole Ministro, come e perchè è stato possibile tutto questo? Che cosa è avvenuto perchè una norma di legge del 1933, in ventun'anni non abbia trovato pratica applicazione, se non rarissime volte? La risposta è facile. Gli ostacoli ostruzionistici che il monopolio elettrico, così esoso e così ingordo, ha posto alla procedura istruttoria. Non sono proprio io a negare le illecite ingerenze e l'ostruzionismo del monopolio elettrico. Dovrei essere troppo ingenuo per non sapere anzi che il monopolio elettrico agisce attraverso varie vie. Ma l'azione sabotatrice, l'azione ostruzionistica che il monopolio elettrico ha fatto e che è riuscita ad immobilizzare e rendere inoperante questa norma di legge, in tanto è riuscita in quanto ha trovato un ambiente favorevole al sabotaggio e all'ostruzionismo. Un primo ambiente favorevole, può considerarsi la norma stessa della legge, la forma perfida con la quale quella norma è stata redatta. Eravamo al 1933, era Ministro dei lavori pubblici il nostro collega Crollalanza, che aveva proposto una norma di legge più decisa, più chiara, più aperta: sono intervenuti, giacchè tutto potevano e tutto comandavano, i monopoli elettrici ed hanno fatto modificare quella norma, inserendo la vigente, perfida e piena di scappatoie. Ma, accanto a tutto questo, onorevole Ministro, vi è qualche altra cosa: non oso dire che vi è la complicità degli uffici, ma sono certo di essere nel vero affermando che se gli uffici non favoriscono il sabotaggio e l'ostruzionismo, certo nulla fanno per spezzarli.

ZANE. In un certo periodo ci siete stati anche voi al Governo, proprio alle finanze. L'ostruzionismo potevate spezzarlo anche voi.

SPEZZANO. Senta, onorevole collega, noi siamo stati alle finanze in un momento particolarmente difficile. Siamo stati alle finanze quando bisognava provvedere a problemi generali di ben altra portata e natura. Siamo stati alle finanze nel momento in cui le amministrazioni comunali non erano ancora nemmeno ricostituite, nel momento in cui l'Italia era ancora divisa in due tronconi, con un Ministero al Nord ed uno al Sud, e questo problema non si poteva certo risolvere.

Sono da allora passati sette anni e nulla si è fatto.

L'episodio che mi accingo ad esporre, e sul quale mi auguro ella voglia indagare e prendere i provvedimenti del caso è molto istruttivo e, purtroppo, non è isolato. Nel dicembre 1952 è entrato in funzione il bacino idroelettrico del Moccone, in provincia di Cosenza. Sapere qual'è la concessione è facile, perchè il Ministero ha il decreto di concessione; sapere qual'è la produzione è facile, essendo stati pubblicati i dati; sapere qual'è la producibilità è ancora più facile. Ebbene, nel giugno 1952, i Comuni rivieraschi interessati, da me indirizzati, hanno presentato la domanda per l'assegnazione del canone, a norma dell'articolo 53. Passarono dei mesi senza risposta; abbiamo insistito, ma tutto taceva. Presentai allora una interrogazione alla quale rispose, il 12 dicembre 1952, il Sottosegretario Mastino, che, per giustificare il ritardo, affermò che non tutte le domande dei Comuni interessati erano state presentate e concluse; che quelle presentate erano state spedite alla Prefettura di Cosenza per la necessaria istruttoria tecnica del locale ufficio del Genio civile, espletata la quale e sentito il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici sarebbe senz'altro stato emesso il decreto di liquidazione e ripartizione del sovracanone.

In quella circostanza feci notare all'onorevole Sottosegretario che i motivi addotti miravano a giustificare la perdita di tempo ed annunciai che avrei presentato interpellanza. Comunque sono andato a Cosenza, in Prefettura, ed accertai che tutte le domande dei Comuni erano state spedite; e, dopo, presentai un'interpellanza che non fu discussa. Cominciarono allora le mie pressioni in Prefettura, la quale giustificava il ritardo così: poichè il Ministero non può stabilire una somma che superi le spese obbligatorie dei Comuni, la Prefettura non può mandare avanti la pratica perchè non si sa l'ammontare delle spese obbligatorie. Onorevole Ministro, si sono dovute sudare le tradizionali sette camicie per far convinti i signori della Prefettura che l'ufficio che aveva gli elementi per stabilire le spese obbligatorie dei Comuni era proprio la Prefettura, cioè la ragioneria presso la quale vengono depositati ogni anno i bilanci. Non fu possibile far ricercare i bilanci. Si dovette far tutto un nuovo lavoro per ricostruire la contabilità delle spese obbligatorie. Un altro mezzo, un'altra scappatoia, un altro ostruzionismo per non applicare la legge. Naturalmente, se non si fosse trattato del monopolio elettrico, ma di una questione tra privati, oh come sarebbe stata definita! Ma c'è il monopolio elettrico, l'elefante che lotta contro i comuni, piccole formiche, e l'elefante ha vicino a sè i direttori generali del Ministero e i funzionari della Prefettura che lo aiutano a schiacciare i piccoli Comuni che resistono e lottano per la difesa dei loro diritti.

Finalmente, dopo un'altra mia interrogazione, la pratica fu mandata al Genio civile per l'istruttoria. Ma il Genio civile, per lavarsene le mani, disse di non avere competenza al riguardo. Presentai una nuova interrogazione e, finalmente, completata l'istruttoria, questa venne mandata al Ministero delle finanze.

Ma prima che sia arrivata al Ministero delle finanze io ho presentato una nuova interrogazione alla quale viene a rispondere non più l'onorevole Mastino, ma il liberale Cortese. Questi fa dei passi indietro, non più quell'affermazione precisa di Mastino, per cui appena sarebbe stata pronta l'istruttoria si sarebbe provveduto alla liquidazione, ma, da buon liberale, mette le mani avanti, e dice che il testo unico non stabilisce a favore dei Comuni rivieraschi un vero e proprio diritto al sovracanone, ma conferisce al Ministro delle finanze, sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici, la facoltà di stabilire con proprio decreto ecc., e che non si può quindi parlare, allo stato delle cose, di sovracanone spettante ai Comuni rivieraschi, ma solo di sovracanone eventualmente ritirabile a favore dei Comuni ed a carico della S.M.E. Non sfugge alla sua sensibilità politica, non sfugge certamente al suo acume quanta perfidia vi sia in questa risposta. Si mettono le mani avanti; i Comuni non hanno alcun diritto, è una facoltà del Ministro delle finanze, non solo, ma è una facoltà sottoposta anche al parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Si fa macchina indietro ogni giorno. Comunque il Sottosegretario assicura di aver mandato la pratica al Genio civile di Cosenza e che quando ritornerà sarà decisa. Faccio pressioni al Genio civile, e mi si risponde che la pratica non poteva essere istruita perchè la Società elettrica non comunicava i dati sull'energia prodotta, e quella trasportata. Possibile, onorevole Ministro, che si possa arrivare a tale ingenuità? È possibile che in un ufficio dello Stato tutto debba essere consentito anche questa forma di ingenuità davvero offensiva? Ebbene io denunciai al Ministero questo assurdo, andai dal direttore generale, feci premura e il direttore generale scrisse al Genio civile di assegnare un termine alla Società perchè fornisse i dati necessari. La Società così costretta ha fornito i dati, naturalmente come faceva comodo a lei. Su questi dati un povero ingegnere del Genio civile ha preparato la relazione che finalmente è arrivata al Ministero. Era logico pensare: il ministro Tremelloni firmerà il decreto e cominceremo a vedere anche noi, sfruttati da anni, qualche briciola dell'immenso bottino che il monopolio realizza ai nostri danni, avendoci spogliati della principale ricchezza che avevamo, cioè delle acque. Ma il Ministero, anzichè decidere la vertenza, poichè la S.M.E. aveva protestato in merito a quella relazione, rimanda la relazione al Genio civile di Cosenza perchè la rifaccia di sana pianta. Ma che cosa deve rifare, alla stregua di quali elementi? Sono andato giorni fa al

Genio civile ed ho appreso che la Società meridionale di elettricità continua nel suo sabotaggio e sostiene che non essendo completati i lavori, non può fornire alcuna notizia. È evidente, onorevole Ministro, che questo è un pretesto, perchè la legge non prescrive affatto tutto questo, è evidente che questa è una scappatoia alla quale ricorre la Società meridionale di elettricità, è evidente che vi è una centrale in funzione dal 22 dicembre 1952 e da quel giorno noi dobbiamo avere il canone.

Non è possibile accogliere il principio ostruzionistico della S.M.E., diversamente basterebbe che una Società che debba costruire un bacino non sfrutti per una piccolissima parte la concessione per frodare la legge.

Le sembrano davvero indispensabili tutte queste istruttorie? Io ritengo di no. Infatti basta prendere una delle tante relazioni al bilancio della Edison, della Società elettrica meridionale, basta seguire una qualsiasi rivista tecnica, per apprendere quali sono le concessioni, i giorni in cui gl'impianti sono entrati in funzione, per sapere dove viene consumata l'energia; queste notizie può saperle facilmente ognuno. Non lo sa il Ministro delle finanze che pure ha alle proprie dipendenze migliaia di impiegati, centinaia di alti funzionari, parecchi direttori generali.

Manteniamoci al caso in esame, ogni giorno basta aprire qualsiasi giornale per sapere l'energia che sul momento viene trasportata nelle Puglie, successivamente verrà trasportata in Sicilia, leggiamo ogni giorno di questi imponenti lavori, ebbene queste verità sono note, sono di dominio pubblico, queste verità le sanno il Ministro delle finanze, il Direttore generale, i componenti il Consiglio superiore dei lavori pubblici. Tutti le sanno, ma quando queste notizie devono servire a far realizzare ai Comuni i propri diritti, allora queste verità non esistono, allora bisogna seguire la via burocratica, scrivere alla Prefettura, al Genio civile e dimenticare che se i monopoli elettrici hanno tanti tentacoli e tante piovre per arrivare ai Ministeri, ne hanno molti di più per arrivare al Genio civile o alle Prefetture.

Ed allora, onorevole Ministro, concludo senz'altro, dicendole che la giustificazione portata dai sottosegretari Cortese e Mastino, i quali dicevano che i Comuni nulla perdono dal ritardo nella liquidazione del canone, non ha pregio. A parte il fatto che i Comuni hanno bisogno, il ritardo nella liquidazione del canone significa perdita degli interessi per centinaia di milioni che vanno ad aumentare e ad incrementare ancor più i vasti e ingenti profitti del moopolio.

Stando così le cose, che c'è da fare onorevole Ministro? In linea di principio vi è da modificare l'attuale articolo 53 e questo lo vedrà il Parlamento. Ma intanto vi è da far sì che l'articolo 53 venga applicato, ed io chiedo che lei assuma impegno preciso stabilendo un termine che potrà essere di sei mesi, o un anno, dal giorno in cui entra in funzione un bacino. Agendo in questa maniera i Comuni realizzeranno quelle briciole che la legge del 1933 loro concede, agendo diversamente, seguendo l'andazzo che vi è nei Ministeri, nelle Prefetture, nel Genio civile, e la norma di legge continuerà a restare scritta nel testo unico senza trovare applicazione.

Però si disilluda il monopolio, si disilludano tutti quegli elementi che lavorano come tentacoli del monopolio; la legge non potrà rimanere inoperante. È rimasta inoperante nel ventennio perchè allora erano le varie Società elettriche che imponevano alle Prefetture come i Podestà, uomini di loro fiducia i quali rinunziavano ai diritti dei Comuni. La norma non ha trovato applicazione nel ventennio, perchè le masse dovevano tacere, non erano informate di queste cose. Ora — e questo è uno dei nostri meriti — noi siamo riusciti a popolarizzare questo problema, per cui non vi è Comune che non sappia quelli che sono i suoi diritti, siamo riusciti in questo campo a costituire un fronte unico, quello dei Comuni montani. Noi, anche se il Governo vuol mettere a tacere la cosa, non siamo disposti a seguirlo. Onorevole Ministro mi auguro che da parte sua non solo arrivino chiarimenti sul caso preciso ed esplicito che le ho sottoposto, ma che ella assuma anche l'impegno di fronte al Parlamento di fissare sempre il massimo del sovracanone ed un termine ben preciso per la definizione del problema, spezzando l'ostruzionismo e il sabotaggio delle Società elettriche ai danni dei Comuni. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Porcellini, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche gli ordini del giorno da lui presentati. Se ne dia lettura.

MARZOLA, *Segretario*:

« Il Senato, preoccupato della situazione di disagio nella quale vengono a trovarsi gli utenti delle cure nella stazione termale demaniale di Salsomaggiore per l'insufficienza degli stabilimenti adibiti alle cure stesse; considerato il continuo aumento annuale dell'afflusso dei bisognosi di cura italiani e stranieri; invita il Governo a provvedere con la massima urgenza alla costruzione di un nuovo stabilimento in Salsomaggiore »;

« Il Senato, esaminata la difficile situazione nella quale è venuto a trovarsi il comune dell'Abetone, composto di solo 800 abitanti, numero la cui esiguità non gli permette di assolvere alle indispensabili necessità della popolazione; considerata altresì la utilità di valorizzare quella località climatica montana, invidiataci dagli stranieri; invita il Governo a provvedere, a mezzo dell'Azienda forestale e demaniale, per un congruo contributo annuale al comune dell'Abetone, come è stato fatto per altri Comuni termali ».

PRESIDENTE. Il senatore Porcellini ha facoltà di parlare.

PORCELLINI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho creduto mio dovere presentare i miei due ordini del giorno, l'uno per la stazione demaniale di Salsomaggiore e l'altro per le stazioni climatiche dell'Abetone. Per la prima sono spiacente che non sia presente il Aula il collega Marchini Camia che è il senatore del collegio nel quale si trova Salsomaggiore; al nostro collega ammalato, non dico gravemente, ma seriamente, io formulo l'augurio di una pronta e perfetta guarigione. Se fosse stato presente il collega Marchini Camia, sarei stato certo di avere il suo appoggio, perchè il problema delle terme di Salsomaggiore interessa da tempo tutti coloro che vivono nella zona ed hanno a cuore i problemi di carattere nazionale.

Io, come sindaco di Fidenza, che è alle porte di Salsomaggiore, ed avendo col comune di Salsomaggiore diversi problemi da risolvere, credo anche mio dovere interessarmi di questa stazione termale, la quale porta onore ed anche molto utile alla nostra Nazione, essendo una delle prime e forse l'unica stazione termale italiana di così grande importanza.

Nel 1913 il Parlamento approvò una legge con la quale si riordinavano gli stabilimenti delle termi e di Salsomaggiore. Allora a Salsomaggiore esistevano tre stabilimenti: lo stabilimento vecchio, quello nuovo e lo stabilimento Magnaghi. Lo stabilimento vecchio venne demolito e nell'area dove esso sorgeva venne costruito quello attuale chiamato Berzieri, che fu ugualmente una opera utile e che costituì un bellissimo stabilimento munito di tutti i conforti che dovevano trovarsi in una stazione termale.

Poi anche lo stabilimento nuovo venne abolito e rimasero così lo stabilimento Berzieri e lo stabilimento Magnaghi.

Lo stabilimento Magnaghi era vecchio ed anche esso inadatto. Lo stabilimento Berzieri bastò alle esigenze dei curanti, ma poi l'afflusso e l'aumento continuo dei forestieri, tra i quali molti stranieri, ha fatto sì che oggi noi assistiamo allo spettacolo della gente che va a Salsomaggiore per curarsi e che deve fare la fila per attendere il proprio turno per fare i bagni. Di ciò mi può dare atto qualunque collega che sia stato a Salsomaggiore.

Quando il Berzieri fu costruito, fu iniziato nel 1913 e ultimato nel 1923; come ho già detto, allora fu sufficiente a soddisfare le prime esigenze, però il Governo fin da allora pensò di acquistare un'area che è tuttora a disposizione del Demanio per la costruzione di un nuovo stabilimento. Attualmente, quindi, vi è soltanto lo stabilimento Berzieri, nel quale sono stati adattati dei seminterrati, sono state impiantate altre vasche e sono stati costruiti altri impianti; però tutto questo è ancora insufficiente, in quanto dal 1938 al 1953 si è verificato un continuo aumento — tranne il periodo della guerra — di afflusso di viaggiatori. Si rende indispensabile quindi la costruzione di un nuovo stabilimento che, specie nei mesi di maggiore affluenza, venga in aiuto dello stabilimento Berzieri. Come ho già detto lo stabilimento Magnaghi è un vecchio stabilimento che deve essere demolito in quanto ina-

datto; però sull'area eventuale di questo stabilimento potrebbe sorgerne uno nuovo il quale sarebbe anche di una certa utilità alla zona dei dintorni dove vivono molti operai e molti esercenti che desidererebbero che in quella zona si spostasse un po' il traffico dei bagnanti.

I curandi che affluiscono allo stabilimento Berzieri sono aumentati di oltre il 75 per cento dal 1938 in poi. Nel 1953, in base alle ultime statistiche, questo aumento viene sostenuto soltanto dallo stabilimento Berzieri. Se noi diamo un'occhiata a queste statistiche, vediamo che dal 1938 al 1953 l'affluenza dei viaggiatori è aumentata di oltre il 75 per cento, passando da un numero di presenze di 16.219 nel 1938, a 62.284 nel 1953. Con il provvedimento legislativo 1° luglio 1926, n. 1198, lo sfruttamento industriale delle acque salso-iodiche nazionali venne avocato in esclusiva al demanio dello Stato. Le finalità sono intuitive. Salsomaggiore aveva bisogno di occupare molti cittadini, i quali vivevano esclusivamente di quella che era l'affluenza dei forestieri e si doveva pure assicurare al mercato nazionale preziosi prodotti nel campo farmaceutico che risultano particolarmente utili in periodi di emergenza, e altresì procurare alla Amministrazione finanziaria, e per essa alle terme di Salsomaggiore, un'entrata straordinaria tale da sollevare il carico finanziario per la gestione dell'azienda demaniale, naturalmente, assai pesante, per consentire che le cure termali, la cui efficacia è da circa un secolo riconosciuta da tutto il mondo, potessero essere somministrate a prezzi accessibili anche alle classi meno abbienti. Con il sorgere dell'industria chimica, la quale richiede forti quantitativi di acqua salso-iodica, si incrementò anche la produzione del metano. Infatti, Salsomaggiore fu una delle prime che potè mettere a disposizione dell'industria e della cittadinanza il gas metano che poi si sviluppò in tutta la valle Padana e in altre zone del nostro Paese. Questi però sono impianti vecchi che richiedono riparazioni e sostituzioni, anche per poter diminuire eventualmente la spesa di gestione ed il prezzo agli utenti. Noi crediamo che per la prosperità delle aziende demaniali di Salsomaggiore siano necessarie delle modifiche, in quanto non chiediamo solo uno stabilimento per ambizione o per soddisfare le richieste della popolazione, ma riteniamo opportuno un esame del problema anche dal lato concreto. Siamo certi che la gestione di quelle terme potrà migliorare, se lo Stato si interesserà realmente delle sue aziende. Perchè non dare all'azienda demaniale di Salsomaggiore la fabbricazione dei medicinali di Stato? Sarebbe una risorsa che già porterebbe sollievo alla gestione delle terme. E perchè non riprendere il vecchio progetto che prevedeva che tutto il fabbisogno di stupefacenti di Salsomaggiore fosse prodotto sul posto? Le ragioni a sostegno di questa iniziativa si intuiscono, perchè nessuna maggiore garanzia nella fabbricazione di questi delicati medicinali può aversi che con una fabbricazione di Stato.

Vi sono poi i prodotti delle terme, ad esempio il sale niveo ed i monopoli si sono sempre disinteressati, tanto che la distribuzione di questo sale, che è realmente apprezzabile, è sempre in diminuzione, nonostante il consumo sia stato sempre di quantità trascurabili. È poi necessario perforare i pozzi per avere una maggiore quantità di acque salso-iodiche e disporre anche di metano, ed eventualmente vedere se c'è la possibilità di trovare petrolio nella zona. Infatti, da sondaggi eseguiti con mezzi limitati è risultata la esistenza di pozzi di petrolio a profondità relativa.

Credo che, mentre si cerca di arricchire la Nazione con i prodotti del sottosuolo, non sia il caso di abbandonare queste ricerche, aiutando la gestione delle terme di Salsomaggiore ed al tempo stesso l'economia del Paese.

Lo Stato ha acquistato lo stabilimento ex « Metal ». Ora, tutta la parte industriale dovrebbe essere spostata verso questo nuovo grande stabilimento, in modo da rendere più agevole il lavoro delle terme di Salsomaggiore. Inoltre in quella gestione si risente il difetto di tutte le aziende statali, cioè la lungaggine burocratica, e quindi credo che lei, onorevole Ministro, debba esaminare se sia il caso di dare una maggiore autonomia ai gestori in modo che possano decidere senza attendere anni prima che le pratiche siano risolte.

Io ricordo che in un colloquio con il ministro Vanoni egli ebbe a dirmi che era disposto a fare anche due stabilimenti a Salsomaggiore, purchè si rinunciasse all'estrazione dello iodio e del bromo. Era una proposta che non si po-

teva discutere, in quanto portava come conseguenza il licenziamento di centinaia di operai, il che avrebbe aumentato le difficoltà di questa cittadina che non versa certo in floride condizioni. Noi crediamo che lo Stato non debba considerare le sue gestioni solo dal lato commerciale, perchè le nostre acque salsoiodiche, tanto apprezzate in tutto il mondo, debbono essere messe a disposizione non solo dei ricchi, ma anche dei meno abbienti. Io ricordo che 30 anni fa la stazione termale di Salsomaggiore viveva solo nei mesi di maggio e di settembre ed era più che altro un ritrovo mondano. Oggi invece essa comincia ad essere frequentata anche dai meno ricchi, che vi possono accedere per l'opera della Previdenza sociale o di altri istituti. Io credo che lo Stato non dovrebbe preoccuparsi di un eventuale disavanzo, perchè facendo sì che anche i disagiati possano godere di queste cure, compirebbe una opera di carattere sociale.

Esaminando però con quale criterio è stata fino ad oggi gestita questa stazione termale, io debbo rilevare che troppo spesso si cambiano i gestori, che inoltre sono scelti senza considerare le loro capacità tecniche e amministrative. Ora questo non è possibile in una azienda di carattere commerciale e industriale. Occorre quindi evitare troppo frequenti cambiamenti di gestione e scegliere i gestori con opportuni criteri. Quando vi preoccupate della gestione termale di Salsomaggiore, come si può pretendere che sia attiva, quando molte volte si creano nuovi posti non indispensabili per sistemare persone che non hanno altro requisito che di essere care al partito dominante, se nelle assunzioni di operai voi non riassumete gli stagionali specializzati per assumere braccianti, contadini che non hanno nessuna specializzazione, ma che dànno però una sola assicurazione, quella di essere eventualmente i crumiri, i traditori dei loro compagni di lavoro nelle agitazioni? Non è così che si possono eliminare le agitazioni. A proposito di agitazioni e di scioperi, io che vivo sul posto e che molte volte ho dovuto interessarmi delle questioni degli operai e degli impiegati, le dico signor Ministro che se a Salsomaggiore vi fossero stati dei gestori che invece di avere il pugno di ferro, di avere la mentalità militare, perchè provengono anche dalla classe dei militari, ci fossero state delle persone che avessero tatto, umanità e comprensione, molte agitazioni a Salsomaggiore avrebbero potuto essere evitate perchè gli operai e gli impiegati delle terme di Salsomaggiore sono veramente addolorati quando sono costretti a fare sciopero. Non c'è nessuno più di loro che si preoccupi delle ripercussioni che possono avere per la loro cittadina le agitazioni e gli scioperi ed hanno tutta la buona volontà di evitarli. Ma non bisogna provocarli, al punto di fare promesse, di stabilire contratti, senza poi osservarli. Bisogna che ci sia della comprensione, bisogna che il Ministero delle finanze non sia molto lontano da Salsomaggiore, ma sia vicino e si renda conto della necessità per Salsomaggiore di rafforzare la stabilità degli stabilimenti termali, e bisogna che il personale sia trattato con quella umanità che i tempi di oggi richiedono. Non è più il caso di usare i sistemi di una volta, non sono le imposizioni o le minacce che possono far retrocedere gli operai dalle loro giuste richieste. A lei direttamente signor Ministro rivolgo una raccomandazione. Il comune di Salsomaggiore, come tutti i Comuni, versa in una critica situazione economica, aggravata dal fatto che Salsomaggiore con i suoi mezzi potrebbe andare come vanno il comune di Fidenza od il comune di Busseto, che sono Comuni della stessa entità per numero di abitanti e che hanno quello che richiede un Comune normale, ma Salsomaggiore è una stazione termale e, se vogliamo che il decoro, il miglioramento delle strade, dei viali, dei giardini sia pari a quello che è richiesto dall'attrezzatura di una stazione termale moderna, dobbiamo considerare che il Comune è soggetto a delle spese che sono moltiplicate non dico per cento, ma quasi. Una buona parte delle entrate del Comune vengono assorbite dalla gestione speciale delle terme.

Lo Stato dava 450.000 lire prima della guerra come contributo per queste spese, oggi dà 10 milioni; voi vedete che da 450.000 lire di prima a 10 milioni di adesso è diminuito notevolmente quel che era il contributo, ma a parte che gli amministratori di Salsomaggiore cureranno loro gli interessi del Comune, il Governo potrebbe andar loro incontro con un contributo superiore. Io dico questo, signor

Ministro, perchè questo Comune è preso per la gola, non sa molte volte come pagare gli impiegati, è costretto a contrarre dei mutui onerosi, e questo perchè lo Stato non mantiene quegli impegni che ha preso, perchè è ancora in arretrato di una parte del contributo del 1951, di quello del 1952 e del 1953.

Per il comune di Salsomaggiore 22 milioni rappresentano una somma non indifferente; cerchi, signor Ministro, di affrettare le pratiche che almeno lo Stato dimostri qualche volta di mantenere i suoi impegni, a meno che non vogliate continuare in quella solita politica di discriminazione anche per i Comuni, a secondo che siano retti da amministratori democristiani o da amministratori social-comunisti.

L'amministrazione di Salsomaggiore ha dimostrato di essere retta da uomini capaci, onesti e volenterosi: per quanto la Prefettura, come in tutti i Comuni, si sia molte volte divertita a creare inciampi, a mandare continue ispezioni, mai finora ha potuto trovare l'appiglio per un eventuale scioglimento del Consiglio o per la sospensione del Sindaco, Sindaco comunista, egregio signor Ministro, un galantuomo, un bravo amministratore, un giovane il quale dedica, con tutto il suo entusiasmo, con tutto il senso di responsabilità la sua opera. Da molti si credeva che un sindaco comunista fosse uno scandalo alla stazione termale di Salsomaggiore, ma la situazione dei nostri partiti a Salsomaggiore è tale che non c'è nessun timore, qualunque sia l'opera svolta dalle autorità locali, non potranno mai scalzare questa amministrazione che da 25 anni è amministrata da socialisti e comunisti.

Quindi se voi non volete continuare in quell'opera di sabotaggio e di discriminazione verso le amministrazioni comunali, distinguetele tra buone e cattive: chiunque amministri bene deve essere aiutato, e non deve essere sabotato dalle Prefetture, dalle autorità locali.

Io raccomando a lei, signor Ministro, questo problema. L'amministrazione comunale di Salsomaggiore continuerà la sua strada, avrà cura degli interessi cittadini, delle Terme e ricordatevi che non è vero che sia necessario, indispensabile cedere le Terme a privati, se il Governo si interessa della sua azienda, se sceglie gli uomini non per la tessera che hanno in tasca ma per l'intelligenza e la capacità tecnica, voi vedrete che anche le gestioni statali potranno avere un rendimento diverso, ma fino a quando molte volte si trasforma in uffici di collocamento una gestione, quando diventano greppie per certi attivisti che devono essere ad ogni modo collocati, non venite a lamentarvi se anche queste gestioni statali non dànno quei risultati che dovrebbero dare. Bisogna essere duri e cercare anche di non aver timore di urtare certi interessi. Sono convinto che Salsomaggiore ha un avvenire splendido. È necessario che voi studiate il problema di un nuovo stabilimento, e i miglioramenti che io modestamente ho creduto di proporvi per convincervi che Salsomaggiore potrà risorgere a vita nuova.

Adesso voglio dire qualche cosa sul comune dell'Abetone. Questo Comune è stato creato nel 1936. Chi è andato all'Abetone si sarà reso conto che l'importanza di questo Comune è data dalla sua posizione climatica montana, che può e deve essere sfruttata. Dal 1936 ad oggi per un complesso di circostanze, compresa la guerra, questo Comune è stato abbandonato a se stesso. Esso ha un bilancio di 5 milioni: immaginatevi con 5 milioni come può sopperire a tutte quelle che sono le necessità di un Comune, illuminazione, qualche impiegato, nettezza urbana, ecc. L'Amministrazione si è ridotta perfino a dare in affitto la sede comunale, trasferendosi altrove per il bene del Comune stesso.

Noi dobbiamo guardare il problema dal lato dell'interesse nazionale. Io ho avuto modo di apprezzare le bellezze dell'Abetone, in occasione di una visita, fatta con diversi colleghi, e ho potuto osservare quale e quanto amore hanno per la loro montagna gli abitanti di quel Comune. Vi sono paesaggi splendidi e abetaie che rappresentano una ricchezza nazionale, incamerate tutte dall'azienda forestale. Hanno avuto il merito di ricostruire senza l'aiuto di nessuno, ma non basta ricostruire, l'Abetone deve essere una di quelle stazioni climatiche, come ve ne sono tante anche all'estero, perchè la sua posizione è realmente invidiabile. Noi che cerchiamo di favorire il turismo perchè esso rappresenta veramente una delle maggiori risorse, non possiamo fare a

meno di chiedere l'intervento dello Stato. In sostanza, cosa chiedono gli abetonesi? Chiedono che lo Stato intervenga come è intervenuto per altre stazioni, Salsomaggiore, Montecatini ecc. Del resto per un Comune che ha un bilancio di circa 5 milioni di lire non bisognerebbe affrontare una spesa eccessiva. È necessario aiutare questi Comuni per incrementare il turismo e gli sports invernali. Voi sapete che l'Abetone è un vivaio di campioni di sci: Zeno Colò è uno dei maggiori che dobbiamo apprezzare, in quanto non è stato uno di quelli che ha fatto i milioni, ma è tornato ai suoi boschi mantenendo quella sua mentalità di boscaiolo, sportivo però, nel sangue e nella volontà, e che ha dato all'Italia un campionato mondiale. L'Abetone potrebbe essere appunto un vivaio di questi campioni; ed infatti oltre Zeno Colò ve ne sono degli altri come la Celina Seghi, il Petroni, ecc. Quindi non si tratta di una cosa che esca fuori oggi, così, per volontà di uno che conosce l'Abetone. E ricordate che il prefetto di Pistoia ed il Presidente dell'ente provinciale del turismo si sono interessati e si interessano a tale questione; hanno mandato domande e proposte e noi abbiamo sentito con quale calore il prefetto di Pistoia si interessava e domandava l'appoggio dei parlamentari. Ora lei, signor Ministro, può realmente rendersene conto; lei conoscerà certamente l'Abetone e sarà in grado di valutare quali sono le possibilità di concreta realizzazione. L'azienda demaniale forestale si può dire che si è un po' impadronita di quella che in tempi passati era realmente la ricchezza di quegli abitanti i quali oggi si sono uniti in comune. Io credo quindi che non si tratterebbe di altro che di una riparazione e non sarebbe che un contributo: andate incontro a queste popolazioni nell'interesse loro e della nostra Nazione.

È necessario che la nostra Nazione sia valorizzata in tutte le sue ricchezze, nel sottosuolo e nelle bellezze naturali. Tutti decantano la bellezza del nostro Paese e forse chi se ne accorge di meno sono proprio i nostri governanti, che sciupano questa ricchezza. Si può pensare che se molte località fossero state in mano di altri governi, sarebbero sorte delle zone utilizzate in modo magnifico.

Nell'interesse della Nazione quindi guardate anche da questo lato il problema, aiutate la zona dell'Abetone e voi così compirete una opera utile non solo per gli abitanti locali ma anche per tutta la Nazione italiana. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palermo. Ne ha facoltà.

PALERMO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sono dolente di non vedere al banco del Governo il Ministro del tesoro ed il Sottosegretario alle pensioni di guerra, poichè limiterò il mio intervento unicamente ed esclusivamente al problema delle pensioni di guerra, ai metodi con i quali il Governo fino a questo momento lo ha affrontato, e soprattutto alle conseguenze che sono derivate dalla liquidazione delle pensioni di guerra, in seguito alla presa di possesso da parte dell'onorevole Preti del Sottosegretariato alle pensioni di guerra.

Io, come dicevo, non parlerò qui di tutti i problemi inerenti ai mutilati di guerra, non parlerò del problema della rivalutazione delle pensioni, nè di quello del finanziamento della Opera nazionale degli invalidi di guerra, poichè mi riservo di farlo in sede opportuna, quando verranno all'esame del Parlamento i disegni di legge relativi. Desidero iniziare con una osservazione preliminare: è possibile che in un Paese civile democratico, a distanza quasi di dieci anni dalla fine della guerra, vi siano ancora centinaia di migliaia di pratiche che giacciono negli uffici senza la possibilità di una rapida soluzione?

Il Parlamento si è occupato parecchie volte di questo problema. Al Senato della Repubblica nella passata legislatura furono approvati numerosi ordini del giorno perchè il detto problema venisse affrontato e risolto e da parte del Governo vi furono ampie, tassative assicurazioni. Purtroppo noi dobbiamo constatare che, malgrado gli ampi assunti, malgrado i voti del Parlamento, il problema è rimasto insoluto.

Onorevoli colleghi, il disbrigo e la definizione delle pratiche di pensione, nel suo insieme, non è un problema soltanto di carattere organizzativo, ma soprattutto è un problema di carattere squisitamente politico, e la respon-

sabilità politica del Governo in questi ultimi sette anni emerge chiara quando si pensi che niente è stato fatto per affrontare seriamente il problema in esame. Basti tener presente che dopo la prima guerra mondiale, quando il Sottosegretariato alle pensioni di guerra si occupava solo delle pensioni dirette e indirette, vale a dire dei mutilati e degli invalidi o delle famiglie dei caduti in guerra, disponeva di 2.500 impiegati, mentre oggi invece, di fronte ad un numero straordinariamente più elevato di pratiche e di fronte al fatto che oggi si occupa anche degli infortunati civili, il Sottosegretariato alle pensioni di guerra ha soltanto 1.700 impiegati. E, se ciò non bastasse per aumentare la gravità della situazione, vi è il fatto che oggi gli uffici adibiti alla istruzione e liquidazione delle pensioni di guerra non si trovano tutti uniti in un solo edificio, bensì si trovano sparsi per la città di Roma in 5 o 6 edifici distanti l'uno dall'altro, per cui una pratica, soltanto per fare il giro della città, impiega anni ed anni. E tutto ciò, onorevoli colleghi, benchè noi lo avessimo più volte denunciato, ed avessimo indicato i mezzi più idonei per una soluzione, è rimasto come prima, peggio di prima.

Ricordo che parecchi anni or sono ebbi l'onore di proporre al Governo, qui al Senato, di riunire tutti gli uffici nei locali del Ministero delle poste e telecomunicazioni che si rendevano liberi oppure in quel grande edificio in cui oggi ha sede la F.A.O., e dicevo: tenete presente che si tratta di un problema transitorio perchè se affrontato con unicità di indirizzo, con criteri precisi, se, in poche parole, si riuniscono tutti gli uffici in un solo edificio e si aumenta il numero degli impiegati, la risoluzione potrà aversi nel giro di pochi anni. Quell'edificio però è stato destinato ad una organizzazione internazionale, e gli invalidi di guerra, nei confronti dei quali sento sempre dire dagli uomini di Governo e del Parlamento frasi più o meno retoriche e roboanti come « l'aristocrazia del sacrificio », a distanza di 10 anni dalla fine della guerra, nonostante abbiano compiuto il loro dovere sui campi di battaglia od abbiano avuto logorato il loro fisico nei campi di concentramento o di prigionia, non riescono ancora, onorevoli colleghi, ad avere liquidata la loro pensione.

Se oggi vi sono centinaia di migliaia di pratiche di pensioni da definire, la colpa non è, come si può pensare, della burocrazia, nè dei dirigenti i vari servizi, ma è del Governo che non ha sentito mai, nella sua insensibilità, il dovere di affrontare e risolvere questo problema. Non solo non sono state definite le pratiche di pensioni da 10 anni a questa parte, ma non si è nemmeno tenuto conto degli impegni assunti in Parlamento per i miglioramenti richiesti e per l'aumento delle pensioni. Ma di questo parleremo in altra sede.

Il problema delle pensioni di guerra va visto, secondo me, sotto due aspetti: definizione delle domande di pensione e problemi ad esse connessi, e miglioramento economico delle varie categorie.

E cominciamo con degli interrogativi: quante sono le domande di pensione fino ad oggi presentate, quante ne sono state definite, quante ne rimangono da definire? I vari Sottosegretari che si sono succeduti alla direzione delle Pensioni di guerra ci hanno sempre dato cifre contrastanti e qualche volta incomprensibili. È ora che si sappia, e questa è una domanda precisa e tassativa che rivolgo al Governo, quante domande sono state presentate, quante sono state definite positivamente, quante sono state respinte e quante ne restano da definire. La risposta che attendo non risolverà il problema, perchè poi bisognerà aggiungere le domande di aggravamento, le scadenze per domande di assegni di previdenza, le domande di riesame, le domande per gli assegni vari, i nuovi esami per sopravvenuto miglioramento. Onorevoli signori, è veramente un caos quello nel quale si dibatte il povero invalido di guerra o il congiunto di un Caduto. Basterà citare questo caso. Con la legge n. 648 dell'agosto 1950 veniva istituito l'assegno di previdenza, concesso agli invalidi che avessero superato i 60 anni, e fossero quindi incapaci a qualsiasi lavoro, e dai congiunti dei Caduti che pure avessero superato i 60 anni. Sono passati quattro anni e numerosi sono gli interessati che non riescono ancora a percepire l'indennità o l'assegno di previdenza.

Il problema delle pensioni di guerra non è quindi solo e tutto nella prima definizione, ma è più complesso. Non aver fatto fronte a questo umano e patriottico dovere, non aver

saputo organizzare questo servizio, è una tremenda responsabilità politica che pesa sulla democrazia cristiana ed i suoi alleati, e che non trova alcuna giustificazione, soprattutto quando si pronunciano frasi retoriche per cercare di dimostrare la riconoscenza del Paese e del Governo nei confronti non solo dei mutilati ed invalidi, ma anche delle famiglie dei Caduti in guerra. Nessuna considerazione invece per gli invalidi e mutilati, per i familiari dei Caduti e nessuna considerazione anche per il personale addetto alle pensioni. Col passare degli anni la definizione delle pensioni diventa più complessa e difficile. In generale le pratiche più semplici e documentate sono state risolute, e rimangono quelle che, in gergo burocratico, si chiamano « rognose », dove la documentazione è difficile e per le quali i funzionari debbono faticare se vogliono scrupolosamente assolvere al loro compito. Occorre più tempo, più cura, più comprensione e solidarietà umana. Adesso è stato nominato Sottosegretario alle pensioni di guerra l'onorevole Preti, che, a quanto mi è stato riferito, ha portato una enorme confusione in tutti i settori della direzione generale delle pensioni di guerra. Sono dolente che non sia presente: egli si è messo in mente di passare alla storia come l'uomo che risolverà il problema delle pensioni di guerra e, se così fosse, non potremmo che esprimergli la nostra riconoscenza, perchè passerebbe alla storia come il benemerito di una grande categoria, di una benemerita categoria di cittadini. Quali i criteri con i quali l'onorevole Preti intende passare alla storia? Alcuni di essi sono stati espressi in conversazione private o ad alcune commissioni recatesi da lui. In genere egli sostiene che coloro che hanno fatto domanda di pensione sono da guardarsi con diffidenza come se fossero dei truffatori che vogliono impossessarsi delle casse dello Stato; i funzionari sono tutti fannulloni, i sottosegretari alle pensioni di guerra che lo hanno preceduto sono stati tutti incapaci, e, così egli instaura un sistema che offende la dignità del Parlamento. Io penso infatti, onorevoli colleghi, che ciascuno di voi avrà numerose richieste di ex militari che domandano notizie sull'esito della loro pratica di pensione ed io penso che a distanza di dieci anni è doveroso che il cittadino sappia se ha o meno diritto alla pensione o i motivi di tanto ritardo. Ebbene, l'onorevole Preti ha dato disposizioni di non rispondere ai parlamentari. Egli sostiene che i parlamentari che si interessano di questo problema umano siano dei parlamentari « da due soldi »; perchè l'onorevole Togliatti e l'onorevole De Gasperi non si interessano mai di pensioni di guerra egli ha dichiarato? L'onorevole Preti sappia che i parlamentari sono orgogliosi di interessarsi dei mutilati di guerra ed insisteranno perchè il problema delle pensioni sia risolto e non consentiranno mai che nessun Sottosegretario oltraggi così il mandato parlamentare. Noi rivendichiamo tutta la nostra autorità, noi rivendichiamo soprattutto il diritto che abbiamo non solo di interessarci dei cittadini che si rivolgono a noi, ma soprattutto di controllare come la pubblica amministrazione svolge la sua attività. (*Approvazioni dalla sinistra*).

L'onorevole Preti tra l'altro ha detto che bisogna organizzare meglio i servizi e far lavorare di più i funzionari, e questa è una direttiva che noi dobbiamo accettare. Però l'onorevole Preti questa direttiva la dà con uno scopo preciso: negare sistematicamente le pensioni e sulla base di questo criterio ha preso una serie di misure che hanno sconvolto tutti i servizi, Infatti ha trasferito tutti i capi servizio ed i funzionari più importanti senza consultare il direttore generale. Ora l'onorevole Preti dovrebbe sapere che il Sottosegretario dà l'indirizzo politico e le direttive generali ma chi deve farli applicare è il direttore generale che deve sorvegliare e controllare i vari funzionari ed impiegati. Senza interpellare, esautorando il direttore generale, l'onorevole Preti ha trasferito 12 capi servizio, ha voluto dare una nuova sistemazione all'archivio generale il che ha richiesto quasi un mese di lavoro da parte di una trentina di funzionari che sono stati distratti dal disbrigo delle pratiche. Dopo, l'onorevole Preti si è accorto di aver sbagliato e c'è voluto un altro mese di lavoro per rimettere a posto come prima l'archivio. Ha dato poi disposizioni precise per accelerare l'emissione di progetti in base a documenti esistenti negli atti senza fare ulteriori ricerche, ha stabilito che tutte le pratiche

esistenti devono essere definite, e così senza preoccuparsi di richiedere i documenti, di fare ulteriori ricerche vengono emessi decreti negativi. Ha aumentato il punteggio a tutti i funzionari anche se poi ha dovuto fare macchina indietro. Ha aumentato il ritmo del lavoro a tutto scapito della qualità del lavoro per cui generale è il malcontento; ha dato precise disposizioni di non dare più seguito alle sollecitazioni di parlamentari e di sabotare i loro interventi. E non basta.

Voi, onorevoli colleghi, sapete che in Italia abbiamo una grande associazione che raccoglie tutti gli invalidi ed i mutilati di guerra. È un Ente morale largamente unitario che non è al servizio di questo o di quel Partito, è una associazione nella quale il minimo comune denominatore è l'invalidità e l'orgoglio di aver servito in armi il proprio Paese. Neanche all'Associazione mutilati l'onorevole Preti vuole che si diano informazioni. Ma che cosa vuole l'onorevole Preti? È arrivato al punto che neanche gli avvocati che hanno sostenuto ricorso alla Corte dei conti possono recarsi al Ministero per avere notizie. Mi scrive un avvocato dicendomi: vuoi avere un esempio di quello che può accadere se non si cura l'esecuzione della sentenza? Tale Crosio Salvatore ha vinto il ricorso dal 9 gennaio 1951. A tuttoggi, anno di grazia 1954, la sentenza non è stata ancora eseguita. A distanza di tre anni e mezzo si lascia ancora nella fame, nella miseria, nel dolore uno di questi cittadini per i quali siete sempre pronti ad elargire belle frasi. Ebbene un avvocato che difende davanti alla Corte dei conti un ricorso, dopo averlo vinto, non può andare al Sottosegretariato alle pensioni per avere chiarimenti perchè l'onorevole Sottosegretario ha dato disposizioni che in quel Sottodicastero la legge fondamentale sia quella del silenzio e del mistero.

Egli, del resto, si è praticamente sostituito al Direttore generale, mantenendo costanti e continui contatti con i capi servizio, tempestandoli di telefonate, obbligandoli ad eseguire una serie di disposizioni contrastanti con la loro esperienza. Ha sottoposto ad un supersfruttamento tutta la massa dei funzionari.

Per la liquidazione delle pensioni di guerra era stato stabilito dai precedenti Sottosegretari un lavoro straordinario di 120 ore. L'onorevole Preti lo ha ridotto a 60, concedendo 150 lire per ogni progetto che si emette. Le direttive che sono state date sono quelle di emettere i progetti in base allo stato degli atti. Si ha così che l'impiegato, il quale si è visto ridotte alla metà le ore di straordinario, per eseguire le disposizioni del Sottosegretario e per guadagnarsi le 150 lire, emette progetti negativi.

Dalle notizie che ho avuto, tutti i funzionari del Sottosegretariato alle pensioni sono in grande agitazione. Mi è stato riferito che l'onorevole Preti ha convocato i funzionari ed ha esposte queste sue direttive che sono state apertamente criticate fino al punto che è stato financo fischiato. Da quanto esposto si rileva che l'onorevole Preti non si è imposto il problema di ovviare agli inconvenienti esistenti. Egli ha una sola preoccupazione, quella cioè di smaltire il lavoro comunque fatto, soprattutto se questo lavoro è fatto a danno degli interessati. È così intervenuto presso le Commissioni mediche per le pensioni di guerra, presso gli ospedali, per obbligarli ad una maggiore sveltezza. Torno a ripetere, tutto ciò sarebbe da lodare. Però non si può pretendere la maggiore sveltezza senza curarsi delle difficoltà e della scarsezza del personale. Se, il personale è insufficiente, ha voglia l'onorevole Preti di dare disposizioni perchè vi sia una maggiore sveltezza: tale sveltezza si risolverà a danno degli interessati e della giustizia, perchè per eseguire le disposizioni del Sottosegretario non resta agli ospedali o alle Commissioni che rispondere negativamente e chiudere la pratica.

Io non vorrei che l'onorevole Preti ritenesse il Sottosegretariato alle pensioni un suo feudo, con il quale esercitare una illecita ed inammissibile propaganda politica.

Ho qui le cartoline con le quali il Ministero del tesoro, Direzione generale delle pensioni di guerra, scriveva agli interessati. Tali cartoline prima dell'avvento dell'onorevole Preti erano firmate: la Direzione generale, ed era logico, perchè è la Direzione generale che è responsabile. Con l'avvento del Sottosegretario Preti sono state abolite le cartoline a firma Direzione generale e sono state emesse cartoline a firma: il Sottosegretario di Stato. Vi pare, onorevole colleghi, che questo sia un si-

stema giusto e corretto dal punto di vista politico?

Ritornando alle direttive generali emanate vi è da osservare che esse tendono a fare di ogni impiegato un cieco, fedele servitore ed a stabilire che i richiedenti una pensione di guerra hanno sempre torto. Volete un esempio? In questo caos, che vi ho descritto, anzichè cercare i mezzi più idonei per una sollecita definizione, l'onorevole Preti mette in atto una nuova forma di intralcio; egli infatti ha ordinato il riesame di mille pratiche già definite in base all'articolo 98. Tengo a dichiarare che io non sono contrario al riesame. Se qualche cittadino è riuscito, attraverso la frode o l'inganno, ad avere la pensione di guerra è giusto che questa pensione gli sia tolta. Ma vi pare che sia questo il momento opportuno, quando vi sono ancora centinaia di migliaia di persone che aspettano da anni, di intralciare la definizione delle pratiche giacenti mettendo in essere un altro lavoro, con lo stesso insufficiente numero di impiegati? Così si crea un guazzabuglio e non si riesce a capir più nulla.

Inoltre egli ha emanato la disposizione all'ufficio informazioni, presso il quale, onorevoli colleghi, l'interessato poteva ottenere notizie sullo stato della sua pratica, di non dare più risposta o di darla entro 40 giorni.

Ebbene, onorevoli colleghi, quali sono state le conseguenze? Un povero invalido di guerra che credo venisse da molto lontano e che da anni aspettava il riconoscimento di questo suo diritto, in un momento di esasperazione di fronte alle mancate informazioni sparò contro un funzionario, ed un invalido che recatosi in via Lanciani, essendo stato respinto con la comunicazione che avrebbe avuto la risposta entro 40 giorni, non appena fuori dall'ufficio cercò di impiccarsi. Orbene, è questa la riconoscenza che sentite per gli invalidi di guerra? È questo il premio che avete promesso quando li avete gettati nell'inferno delle guerre? Allora dicevate: va, compi il tuo dovere, la Patria penserà a te, alla tua famiglia. È questo tutto quello che sapete offrire a questa benemerita categoria di cittadini? Da tutto quel che ho avuto l'onore di esporre al Senato, si possono trarre le seguenti considerazioni: non vi è più una Direzione generale delle pensioni di guerra perchè tutto è imperniato nella persona dell'onorevole Preti, i capi servizio sono stati scavalcati nelle loro funzioni, non hanno alcuna indipendenza; negli uffici è penetrato il terrore e il super-sfruttamento, i progetti negativi aumentano in maniera spaventosa; il malcontento è in tutti i funzionari, dai più alti a quelli di ultima categoria. Si emettono decreti negativi, in base alle disposizioni. Disposizione veramente iniqua ed infame, perchè nel momento in cui si dà ai funzionari questo ordine nell'archivio esistono 100.000 documenti da inserire nei vari fascicoli così divisi press'a poco: 60.000 cartelle cliniche, 10.000 fogli matricolari, 10.000 verbali di visite, migliaia di documenti di stato civile, risposte di carabinieri, verbali della Commissione medica superiore. Di questi 100.000 documenti non bisogna tenerne conto, bisogna far presto, dire all'ex militare che non gli spetta la pensione, e così si truffano i combattenti.

Onorevoli colleghi, non starò qui a ricordarvi il trattamento diverso che si pratica ad un cittadino qualunque che perde parte della sua capacità lavorativa in un incidente o infortunio sul lavoro. Egli ha diritto ad una pensione la quale è in proporzione alla ridotta capacità lavorativa. Ebbene, per coloro che hanno fatto la guerra, che sono stati mandati a sacrificarsi, a morire, a dare il braccio, come si dice, al servizio della Patria, per costoro non ci deve essere nulla, neanche una qualsiasi garanzia. Mi è stato riferito, onorevole Ministro, che due o tre volte alla settimana l'onorevole Preti si reca nell'archivio del Sottosegretariato alle pensioni di guerra con alcuni funzionari, prende alcune pratiche e con un giudizio salomonico, questo cosiddetto democratico scrive sulla pratica: sì o no. Ma l'onorevole Preti sa che per avere diritto alla pensione non occorre il giudizio del Sottosegretario ma vi sono gli organi competenti previsti dalla legge i quali sono gli unici a poter concedere o negare la pensione?

L'onorevole Preti, così, passa da assurdi ad assurdi: egli, per esempio, afferma per negare la pensione ai malati di mente, che in guerra non si diventa pazzi. Io non so se l'onorevole Preti abbia partecipato o meno alla guerra. Dovrei ritenere di no. In ogni modo sarebbe bene che si informasse dai milioni e milioni

di cittadini che si sono trovati sotto l'inferno di un bombardamento o nella mischia di assalto o che hanno vissuto per mesi e mesi nel fango delle trincee. L'onorevole Preti, quando afferma assurdi di questo genere dimostra che è proprio lui ad essere fuori e contro la ragione.

Ma la colpa di quanto ho detto è soltanto dell'onorevole Preti? Io credo che vi sia anche quella di alcuni consiglieri che egli si è scelto. Io so che l'onorevole Preti appartiene al Partito social-democratico. Ebbene mi è stato riferito che egli non si è circondato di social-democratici o di socialisti ma si è messo a fianco dei repubblichini di Salò. Onorevole Ministro, non faccio nomi, cito un esempio: l'onorevole Preti ha richiamato un vecchio arnese che l'onorevole Chiaramello, del suo stesso Partito, non appena era venuto a conoscenza dei precedenti storici e politici, aveva allontanato. Ora l'onorevole Sottosegretario lo ha come consigliere.

I risultati li vediamo: nessuno dei problemi viene affrontato, in conseguenza delle direttive dell'onorevole Preti. Come definire obiettivamente le pratiche che sono più difficili?

Si è mai domandato l'onorevole Preti, a mo' di esempio, come si debbano definire le pratiche mancanti di documenti ufficiali? Come si ottenga un migliore lavoro dei funzionari? Come trovare un maggior numero di funzionari? Come mettere i distretti, gli ospedali militari, le Commissioni mediche delle pensioni di guerra, in condizioni di rispondere sollecitamente? Come organizzare l'archivio ed i vari servizi? Come affrontare il problema della Commissione medica superiore? Come affrontare il problema del Comitato di liquidazione? Come affrontare il problema dell'ufficio pagamenti? Come affrontare il problema della Corte dei conti? Come affrontare il problema del Collegio medico legale? Come affrontare il problema dei documenti distrutti?

A questo proposito è bene che si sappia che l'onorevole Preti riconosce come validi solo quei documenti oggettivi, vale a dire cioè quelli che dànno la prova del ricovero in un ospedale, del periodo di degenza, e basta. Nessun valore l'onorevole Preti dà ai documenti ed agli atti sanitari soggettivi, cioè: dichiarazione di compagni d'arme, di ufficiali, di comandanti, di medici, di carabinieri, di cappellani. Questi sono dei documenti che non possono sostituire, per l'onorevole Preti, i documenti ufficiali. Ebbene, signori, l'onorevole Preti sa o non sa la tragedia che ha subìto l'Italia? Sa o non sa che l'Italia è stata invasa da due eserciti che hanno cozzato le loro armi sul nostro territorio? L'onorevole Preti sa, a mo' d'esempio, che 966 ospedali da campo sono andati completamente distrutti? Sa che il carteggio non esiste più perchè soltanto poca parte se ne è salvata da questa immane tragedia? Per esempio, gli ospedali territoriali e di riserva della provincia di Napoli e quelli di quasi tutte le provincie della Sicilia sono andati distrutti, come sono andati distrutti quelli di Brescia, di Bergamo, di Verona, di Cremona. Ebbene, che colpa ha il cittadino, il quale è stato ricoverato in uno di questi ospedali, se non può dare la documentazione e la prova di quello che egli afferma? E se ciò non bastasse, onorevoli colleghi, ricordiamo all'onorevole Preti che quest'ultima guerra si è combattuta su fronti vastissimi e ha portato i nostri soldati, i nostri fratelli su vari settori non soltanto dell'Europa, ma dell'Asia e dell'Africa, dell'America. Abbiamo avuto combattenti in Jugoslavia, in Grecia, in Albania, nella Unione Sovietica, in Francia, in Germania, nell'Africa del Nord; abbiamo avuto prigionieri in India, in Inghilterra, in America. Come volete che l'invalido o colui il quale aspira al riconoscimento della sua invalidità possa fornire dei documenti? Ebbene, questo non riguarda l'onorevole Sottosegretario alle pensioni; egli non si rende conto che il 90 per cento del carteggio di guerra è andato distrutto; non si rende conto dell'abbandono nel quale sono lasciati gli archivi degli ospedali militari. Per questi ultimi nulla si è fatto o si fa. Se il Ministero del tesoro chiede degli atti sanitari agli ospedali, questi rispondono che sono andati perduti in seguito agli eventi bellici.

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

(*Segue* PALERMO). Se però l'interessato va all'ospedale, perde due, tre o quattro giorni nelle ricerche, riesce a trovare una traccia

del suo passaggio in quell'ospedale, e così viene in possesso di un documento al quale si può agganciare per dimostrare la fondatezza della sua richiesta alla pensione. Ebbene, l'onorevole Preti perchè non si pone questo problema e non cerca di risolverlo? Perchè non si rende conto che è necessario aumentare, sia pure per un breve spazio di tempo, gli impigeati presso i distretti, presso gli ospedali militari affinchè le risposte siano sollecite e le ricerche siano più accurate e diligenti?

Onorevoli colleghi, sulla documentazione, io intendo richiamare tutta la vostra attenzione. Voler richiedere ad un reduce da un campo di concentramento della Germania, ad uno delle tante decine di migliaia di italiani che sono stati internati nell'interno dei campi di concentramento, un documento è semplicemente assurdo e pazzesco. Ecco perchè io vorrei, onorevole Ministro, che quando vi è la dimostrazione che si è stati in un campo di concentramento tedesco, e si è riconosciuti affetti ad esempio, di t.b.c. ciò sia sufficiente, senza altre dimostrazioni, a ritenere la malattia dipendente da causa di servizio. Quindi propongo che per tutti i reduci dai campi di concentramento della Germania, in qualsiasi periodo abbiano fatta la domanda per la pensione, vi sia una presunzione che la malattia dipenda da causa di servizio. (*Interruzione del senatore Varaldo*). Lei sa le condizioni nelle quali sono ritornati i reduci dai campi di concentramento, soprattutto coloro che non avevano aderito alla repubblica di Salò. La maggior parte è tornata affetta dal terribile morbo che non perdona.

VARALDO. Ci sono malattie iniziate nel 1953 che non possono essere imputabili a fatti del 1945. (*Interruzione del senatore De Luca Luca*).

PALERMO. Vorrei ricordare al senatore Varaldo che la sua osservazione non è giusta perchè, se il reduce, tornato in Italia, avesse trovato lavoro ed assistenza, forse chiedere la visita medica a distanza di sette od otto anni, e volere attribuire l'infermità all'internamento, potrebbe essere discutibile. Ma quando la grande maggioranza di reduci, logori nello spirito e nelle carni, non hanno trovato in Italia nè occupazione e qualche volta neanche il tetto, indubbiamente la loro salute, già menomata ha subìto un peggioramento, per cui si può senz'altro dichiarare l'infermità dipendente da causa di servizio.

Ma, onorevoli colleghi, siamo o no in una Repubblica democratica fondata sul lavoro? Vogliamo allora realizzare la democrazia, o volete continuare come per il passato? Volete che gli stracci siano ancora buttati via? Mi auguro che questa non sia la vostra intenzione, ricordate che ci stiamo interessando di una categoria benemerita di cittadini.

Di fronte alla mancanza di documenti si dovrebbe dar valore alle dichiarazioni degli ufficiali, dei comandanti di reparti, dei medici curanti, dei compagni d'arme, bisognerebbe dar credito alle informazioni dei carabinieri. Per quanto si riferisce ai carabinieri si verifica invero un fatto straordinario, vale a dire, quando le informazioni sono favorevoli, cioè si dichiara che il reduce è rientrato dalla prigionia ammalato, o si è ammalato subito dopo, questa risposta non ha alcun valore, mentre se la risposta è negativa essa ha tutto il valore per negare la pensione.

Basterebbe inoltre dar valore alle dichiarazioni che hanno fatto i militari nel momento in cui sono rientrati in Italia.

Ricordate che tutti i militari all'atto del rientro in Italia furono interrogati da numerose Commissioni ed in quella sede molti affermarono che erano stati ricoverati durante l'internamento o la prigionia in ospedale. Ciò potrebbe essere un elemento di valutazione che, insieme alle dichiarazioni dei carabinieri e dei compagni d'arme, potrebbe sopperire alla mancanza dei documenti.

Io penso, perciò che sarebbe bene che il Ministero del tesoro emani delle disposizioni in tal senso. Ed ancora, quando l'ex militare viene chiamato a visita medica, se il collegio lo trova affetto da una infermità, lo propone per una data categoria di pensione, il povero ex militare pensa di aver risolto tutto, mentre invece allora incomincia per lui la *via crucis* per l'accertamento della causa di servizio. Perchè invece non si comunica all'interessato che è chiamato a visita medica, di portare con sè tutti i documenti in suo possesso? In tal modo si abbrevierebbe la procedura, e non si corre-

rebbe il rischio di vedersi negata la pensione come si propone l'onorevole Preti.

Tutto quanto finora ho detto riguarda il Sottosegretariato alle pensioni, ma vi sono anche altri organi collaterali che funzionano male. Per esempio la Commissione medico-superiore, con centinaia di migliaia di ricorsi dispone solo di 60 relatori. Ora se il loro numero resta tale, per risolvere tutte le pratiche arriveremo al 2000. Tenete presente che siamo nell'era atomica, bruciate le tappe, aumentate il numero dei relatori. A questo proposito l'unica cosa che il Sottosegretario ha fatto è stata quella di aggravare il lavoro aumentando il numero delle pratiche e cambiando presidente e segretario. Occorre invece un personale professionale, tecnico efficiente occorre che il personale medico sia svecchiato, immettendo giovani medici che con il loro entusiasmo possano dare un effettivo contributo alla liquidazione delle pratiche, occorre in poche parole modificare l'organizzazione che è antiquata, occorre provvedere a locali più ampi.

Poichè in questo momento è presente anche l'onorevole Ministro del tesoro dal cui Dicastero dipende questa importante branca dell'Amministrazione, io desidero rivolgergli la preghiera di fornirci il numero delle pratiche respinte dalla Commissione medica superiore perchè come dicevo poc'anzi con l'avvento del sottosegretario Preti le cose sono molto peggiorate e noi come parlamentari abbiamo bene il diritto di esaminare e giudicare i sistemi con i quali si sta affrontando il problema.

E passiamo rapidamente al Comitato di liquidazione che ha grande importanza perchè non deve solo controllare i progetti concessi o negati ma deve emettere i relativi decreti. Sapete quanti sono i componenti del Comitato di liquidazione? Sono solo 32 sovraccarichi di lavoro che per di più hanno avuto disposizioni di essere fiscali e di non preoccuparsi affatto delle esigenze dei richiedenti. In questi ultimi tempi è aumentato anche il numero dei progetti restituiti ed anche su questo chiederei dati precisi.

Ed infine l'ultima tappa della *via crucis* dell'ex militare al quale è stata negata la pensione è quella della Corte dei conti. Onorevoli colleghi sapete quanti ricorsi pendono innanzi alla Corte dei conti? Oltre centomila. La Corte dei conti ne esamina in media 12 mila all'anno e, se ci si fermasse ai centomila esistenti occorrerebbero sette anni per esaminarli tutti. Orbene perchè non si aumenta il personale, perchè non si costituisce un'altra sezione per l'esame di questi ricorsi? Solo così il problema potrà essere risolto, non con le disposizioni drastiche ed ingiuste dell'onorevole Preti. Ispiratevi alla legge, signori del Governo, e fate in modo che essa non sia uno strumento di repressione e di ingiustizia contro il cittadino indifeso, ma sia invece uno strumento di giustizia, solo così potrete dare fiducia al cittadino. Accanto alla Corte dei conti, esiste la Commissione medico-legale che è in questi ultimi tempi peggiorata. È il fiscalismo che impera. La Corte dei conti oggi accoglie in media il 25 per cento dei ricorsi. Ora se il Collegio medico-legale esaminasse più obiettivamente le pratiche, la Corte dei conti potrebbe aumentare del 10 per cento l'accoglimento dei ricorsi.

Onorevole Ministro, ho finito, ma prima di finire consentite che dica una parola sulle pensioni indirette. Ella sa che queste pensioni spettano ai familiari dei Caduti in guerra e non spettano indiscriminatamente a tutti i congiunti, ma solo a coloro che sono inabili al lavoro e che si trovano nell'estrema indigenza. Non so con quale criterio umano, con quale criterio giuridico si priva la madre, il padre, il figlio, se ha possibilità di lucro, della pensione per la morte del proprio congiunto. È un danno oltre che morale anche materiale. Dunque se non si è inabili al lavoro e nell'estrema indigenza non si ha diritto a pensione. La Camera dei deputati votò all'unanimità un ordine del giorno, accettato dal Governo, con il quale si stabiliva di concedere le pensioni ai piccoli proprietari, ai fittavoli, ai mezzadri. Come avete mantenuto l'impegno? Continuando a rivolgervi ai carabinieri per i quali un cittadino è benestante anche se ha l'affittanza di un terreno o è proprietario di un piccolo lembo di terreno. Onorevole Ministro, ma è possibile che in questo momento, veramente di miseria e di miseria angosciosa, si possa lesinare la pensione ai familiari dei Caduti in guerra, ai familiari di colui che ha compiuto l'estremo e più nobile sacrificio, quello di aver dato la propria vita al servizio della Patria?

C'è un voto del Parlamento, c'è un impegno da parte del Governo, date disposizioni ai carabinieri, agli uffici finanziari perchè la richiesta sia esaminata con maggior senso di realismo, con maggiore larghezza e non si vada anche per la povera gente, spersa sulle montagne o nei campi, a lesinare una pensione che nelle migliori delle ipotesi dà la possibilità di acquistare solo il pane, e non tutti i giorni.

Di un'altra cosa vorrei parlare prima di finire: dell'assegno di previdenza. Perchè per avere questo assegno bisogna fare la domanda, perchè non concederlo nel momento in cui si matura il diritto, perchè tutta questa burocrazia se è un diritto previsto dalla legge?

VARALDO. Lo abbiamo deciso noi.

PALERMO. Siamo d'accordo, ed ecco perchè propongo di modificare questa disposizione avendone constatato in pratica gli inconvenienti. È inutile perciò onorevole Varaldo dare la colpa al Parlamento perchè se fosse dipeso da noi, non solo questo problema, ma anche tutti gli altri riguardanti i mutilati a cominciare da quello delle pensioni di guerra sarebbero stati risolti nel senso da tutti noi voluto, invece voi della maggioranza vi siete trovati di fronte alle imposizioni, ai *veti* del Governo e soprattutto del ministro Gava, il quale quando si tratta di aprire la borsa dello Stato per i pensionati e i mutilati di guerra è sempre di un'avarizia che potrebbe conservare per cause migliori.

Onorevoli signori, ho finito. Dicevo all'inizio del mio intervento che limitavo queste mie osservazioni solo alla *via crucis* della liquidazione delle pensioni di guerra. Esistono, come dicevo, ancora molti e molti problemi e di essi ne discuteremo in sede opportuna. Concludendo, onorevole ministro Gava voglio ricordare un episodio. Quando il fascismo si impossessò del Governo e cominciò quella sua politica che tutti noi ricordiamo e le cui conseguenze ancora piangiamo; fu affidato il Sottosegretariato alle pensioni di guerra ad uno dei cosiddetti quadrumviri, il conte De Vecchi di Val Cismon. Costui aveva delle idee più o meno analoghe a quelle dell'onorevole Preti. Onorevole Ministro, onorevoli colleghi sappiate che in piena dittatura i mutilati di guerra furono capaci di ottenere la solidarietà di tutti gli uomini onesti, mobilitarono a loro favore l'opinione pubblica nazionale, per cui il fascismo fu costretto a scacciare dal Sottosegretariato alle pensioni di guerra l'onorevole De Vecchi. Dica all'onorevole Preti che i tempi sono cambiati, che gli invalidi di guerra, i mutilati, non devono essere considerati nè dei truffatori nè dei postulanti, essi chiedono che venga pagata la cambiale che la classe dirigente firmò quando li mandò sui campi di battaglia a combattere una serie di guerre.

Con i sistemi dell'onorevole Preti, non solo non si mantiene e non si assolve l'impegno, ma non si consolida neanche la democrazia nel nostro Paese, si corre il rischio che il cittadino perda la fiducia nella Repubblica italiana.

Concludendo mi auguro che il Governo, tenendo presenti le mie osservazioni, tenendo presenti le mie critiche, voglia dare serie disposizioni perchè questo problema, ormai annoso, possa essere avviato a soluzione, non attraverso sistemi e criteri fiscali, ma con criteri e sistemi che si ispirino alla democrazia e alla riconoscenza che il Parlamento, il Governo e il Paese, debbono avere per coloro che hanno compiuto il loro dovere. (*Applausi vivissimi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bitossi. Ne ha facoltà.

BITOSSI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il giudizio che si può dare della linea di politica economica seguìta dal Governo, specie dopo avere ascoltato o letto i discorsi dei Ministri dei Dicasteri economici pronunciati nell'altro ramo del Parlamento, è che nulla è cambiato, per quanto riguarda l'impostazione, nei riguardi dei Governi precedenti; anzi direi che il carattere frammentario che costituiva gli aspetti fondamentali della politica seguìta nel passato è stato in questi ultimi tempi accentuato o quanto meno reso molto più evidente. Ognuno di noi ha potuto constatare che si è continuato a ricorrere alla disordinata politica di opere pubbliche senza nessun piano organico, e quel che è peggio, senza nessun legame funzionale con una qualsiasi politica industriale o agraria, come se l'Italia non fosse colpita dal flagello della di-

soccupazione e minata dalla debolezza permanente della struttura industriale. Si è continuata la politica del giorno per giorno, mentre la strada che, secondo noi, si dovrebbe percorrere è quella dell'espansione economica, dell'industrializzazione, dell'impegno a lunga scadenza da parte dello Stato di una politica di coraggiosa amministrazione della spesa pubblica verso i settori fondamentali dell'economia nazionale. E tutto questo per rovesciare, attraverso lo sviluppo dell'attività industriale, con l'atuazione di una vera riforma agraria di potenziamento effettivo delle risorse nazionali; rovesciare, dicevo, i termini tradizionali dell'inferiorità della nostra economia. Nel mio intervento nella discussione sul programma governativo, ebbi ad affermare che il Governo presieduto dall'onorevole Scelba, ricalcando la vecchia strada, avrebbe nè più e nè meno seguìto l'indirizzo economico di immobilismo che fu base essenziale dei passati Governi. Alla distanza di alcuni mesi di attività governativa, malgrado il grande rumore che si è fatto di probabili presentazioni di disegni di legge tendenti ad affrontare questo o quell'altro problema, il nostro giudizio sostanzialmente rimane identico: voi a causa della situazione particolare in cui si trova il Governo perseguite la via dei passati Governi, vivendo alla giornata, non affrontando i problemi che viceversa il nostro Paese avrebbe urgenza assoluta di veder affrontati e risolti.

Sono i fatti che confermano questo. Guardate, per esempio, la politica seguìta dal Governo nei confronti degli strumenti fondamentali di intervento economico che sono a disposizione dello Stato, l'I.R.I. in primo luogo; e poi, dopo avere valutato se il Governo ha saputo e sa utilizzare questi strumenti che potrebbero essere la base essenziale per l'avvìo di una nuova politica industriale, valutate, dicevo, l'incapacità dimostrata dalla nostra classe dirigente di affrontare in termini organici e non empirici il problema dello sviluppo economico dell'industrializzazione del nostro Paese. Se esaminate con obiettività e serenità questi problemi, non potrete non convenire nel nostro giudizio.

E badate che non siamo solo noi ad affermare che il Governo attuale affronta empiricamente il problema dello sviluppo economico e della industrializzazione, ma lo affermano anche organismi stranieri, enti economici che si interessano dell'economia italiana.

Recentemente, il rapporto sull'Europa della Commissione economica delle Nazioni Unite, osservava come uno degli aspetti più significativi nella visione di fondo, che inquina lo sviluppo economico del nostro Paese, risiede nella incapacità della classe dirigente italiana a potenziare l'industria controllata dallo Stato ed a fare leva su di essa e sulla sua politica produttiva come strumento decisivo per l'industrializzazione e la rottura di quelle rendite immobilistiche fondiarie ed industriali che costituiscono l'ostacolo permanente allo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Di che anno è questa relazione?

BITOSSI. È l'ultima, del 1953.

La stessa Commissione dell'O.N.U. aggiungeva come dietro il cosiddetto indirizzo privatistico perseguito con la condiscendenza del Governo si nasconda la rinunzia ad attuare una vera lotta contro la disoccupazione e la miseria endemica che regna in molte regioni del nostro Paese.

Il giudizio della Commissione economica dell'O.N.U. è preciso e noi che viviamo giorno per giorno il travaglio delle aziende industriali e finanziarie controllate dall'I.R.I. e dal F.I.M., possiamo testimoniarne la realtà. Nostro malgrado, noi assistiamo alla lenta liquidazione di questo patrimonio prezioso del popolo italiano poichè il Governo favorendo il concetto privatistico dell'attività delle imprese dell'I.R.I., lo lascia volutamente amministrare da elementi che si prestano alle manovre dei grandi gruppi finanziari italiani e stranieri, che sono dirette contro il patrimonio dello Stato, contro le aziende statali.

Noi siamo qui a discutere il bilancio dello Stato oltre che l'indirizzo politico ed economico del Governo. Ebbene, qualunque spesa prevista dal Ministro nel quadro del bilancio è oggetto di ampia discussione, di serena critica e in sede parlamentare e in sede anche privata. Si può sapere chi è che controlla, che vigila, che critica l'attività degli amministratori dell'I.R.I.? Se un Ministro dovesse fare

una spesa non prevista, se lei, onorevole Ministro del tesoro, dovesse fare una spesa di alcune migliaia di lire contemplata nel bilancio e non potesse attingere a dei fondi che ha facoltà di spendere, dovrebbe sottostare ai controlli, alle indispensabili ratifiche che si richiedono, mentre i signori che amministrano l'I.R.I. sciupano miliardi, smobilitano totalmente o parzialmente le aziende, riducendone il valore, senza che nessuno possa intervenire per impedire che si arrechi un tale danno all'economia, alla collettività, al patrimonio nazionale.

È possibile, onorevoli colleghi e onorevole Ministro, che questo stato di cose debba durare ancora a lungo? Il Governo, e particolarmente i Ministri dei Dicasteri economici che dirigono e controllano la politica economica del Paese, è necessario che non si disinteressino di questo immenso patrimonio dello Stato, è necessario che facciano dell'I.R.I. e di ogni azienda statale o controllata dallo Stato un complesso armonicamente retto e collegato per creare uno strumento decisivo diretto alla realizzazione di una politica di industrializzazione e di espansione economica del nostro Paese.

Iniziando il mio dire ho affermato che, osservando l'operato del Governo alla distanza di alcuni mesi dalla sua formazione, dobbiamo mantenere il nostro giudizio di indirizzo di immobilismo economico. Ma per quanto riguarda la situazione delle aziende dell'I.R.I., dobbiamo dire che essa è addirittura peggiorata in questi ultimi tempi. Il peso maggiore del dissesto in cui si trovano alcuni settori industriali di interesse fondamentale dell'economia nazionale viene sopportato, secondo l'ormai noto principio della socializzazione delle perdite e della privatizzazione di profitti delle aziende dell'I.R.I. Questa è la massima che da lungo tempo si è messa in atto e che si va ulteriormente accentuando. Si verifica, ad esempio, il fatto che, mentre le commesse di materiale ferroviario vengono accaparrate dai maggiori gruppi privati, la F.I.A.T. in primo luogo, importanti stabilimenti come quello dell'« Ansaldo », dei « Cantieri riuniti dell'Ariatico », delle « Officine Pistoiesi », dello Stabilimento meccanico di Pozzuoli, della « Breda » di Milano ed altri, tutti controllati o finanziati dallo Stato, o appartenenti all'I.R.I., o controllati e finanziati dal F.I.M. sono in via di smobilitazione, o costretti, quanto meno, a dedicarsi saltuariamente ad altre produzioni.

Nel settore delle produzioni delle costruzioni navali la crisi investe in primo luogo i cantieri dell'I.R.I. Alla fine del 1953 questi cantieri disponevano del 75 per cento delle commesse passate ai cantieri navali italiani, mentre è noto che la capacità produttiva dei cantieri dell'I.R.I. è pari all'85 per cento. La percentuale loro assegnata è perciò inferiore alla loro capacità produttiva, e in tal modo le conseguenze della crisi in questo settore vanno a danno dell'industria dello Stato ed in favore dell'industria privata.

Nel campo degli auto-veicoli la produzione delle imprese controllate dall'I.R.I. (soprattutto l'« Alfa Romeo ») è lungi dall'essere orientata verso una produzione di largo consumo, con indirizzo consono alle esigenze dell'economia nazionale, in quanto, se così si facesse, si verrebbe a disturbare la produzione del grande monopolio italiano di autoveicoli che è la F.I.A.T. Ci si barcamena invece con la costruzione di costosi modelli di lusso di cui presto o tardi il mercato sarà saturo, e tali modelli dovranno essere di nuovo modificati, con onerose spese di trasformazione.

Nel campo dei trattori si manifesta in modo ancora più chiaro la debolezza delle prospettive di sviluppo delle aziende di Stato. In questo settore, è quasi inutile dirlo, il monopolio privato che detta la condotta alle imprese di Stato è la F.I.A.T. Infatti la F.I.A.T. si è assicurata, con un accordo di cartello, la fornitura alla Federazione dei consorzi agrari. Si tratta di un accordo tra la F.I.A.T. e la Confederazione dei consorzi agrari, non di un accordo tra quest'ultima e qualche stabilimento finanziario o controllato dallo Stato. Invece le imprese di Stato sono state costrette a cercar fortuna nei mercati esteri dove infuria la concorrenza dei grandi monopoli internazionali; di modo che l'« Ansaldo », la « Motomeccanica » ed altri stabilimenti registrano delle flessioni preoccupanti.

Nel settore elettromeccanico, le imprese controllate direttamente o indirettamente dallo Stato, hanno subìto i maggiori contraccolpi della crisi. La debolezza organica del nostro

mercato interno, l'insensato favoreggiamento delle esportazioni, anche a prezzi di *dumping* ha provocato i casi della « Ducati » e recentemente della « San Giorgio » di Genova.

Non mi soffermerò a tratteggiare cosa è avvenuto del piano « Finsider » e dello sviluppo della siderurgia italiana, mi limiterò solo a dire che mentre le aziende siderurgiche « Falck » e F.I.A.T. registrano notevole incremento, le aziende di proprietà dell'I.R.I., dell'I.L.V.A., la « Terni », la « Cogne », la « Breda », sono in una situazione incerta o vivacchiano alla giornata nella speranza di qualche indirizzo nuovo.

Questa è la situazione in atto per i complessi industriali più importanti controllati dallo Stato. Non vi ho detto della « Cogne » e degli altri stabilimenti I.R.I., non vi ho parlato della maggior parte delle aziende controllate dal F.I.M., ma anche per queste l'intervento della pubblica amministrazione si è prodotto quasi sempre in richieste di smobilitazione o riduzione di personale. Il F.I.M. si è specializzato in questo; appena riesce a realizzare qualche centinaia di milioni di recupero da altre aziende che precedentemente aveva finanziato, e c'è qualche azienda che chiede finanziamenti perchè deve trasformare un determinato indirizzo o deve cercare di realizzare la sua produzione rinnovando alcuni impianti, il F.I.M. interviene e dice: sono disposto a concedere tanti milioni purchè il numero dei lavoratori venga ridotto. Questa è la situazione in atto nei complessi industriali più importanti controllati dallo Stato. Vi ho detto della C.O.N.I.E.T., vi ho detto dell'I.R.I.; vi ho parlato del F.I.M., e dell'indirizzo che i suoi dirigenti hanno su questo particolare problema delle smobilitazioni. Ed è alla luce di questa situazione che il Senato deve considerare in tutta la sua portata la minaccia che pesa attualmente su tutte le aziende industriali dell'I.R.I. e particolarmente deve guardare a due grandi complessi: le acciaierie « Terni » e le officine meccaniche « San Giorgio ». È indiscutibile che per quanto avviene in questi due stabilimenti vi è una responsabilità della direzione dell'I.R.I., ma è altrettanto vero che vi è una grave responsabilità che pesa sul Governo e in particolar modo sui Ministri, che controllano l'economia e la finanza del nostro Paese. Quale valore ha la vostra opera di amministratori, a volte cavillosi, dei beni dello Stato, quando lasciate che uomini da voi nominati e che dovrebbero essere diretti e controllati da voi operino impunemente a danno della collettività nazionale? Nessuno può fermare la mano del presidente dell'I.R.I. Ma chi è in definitiva questo signore che spadroneggia, che ordina la chiusura di stabilimenti, che spende miliardi dello Stato senza che nè il Parlamento nè alcun Ministro possa impedirgli di continuare a chiudere aziende industriali di proprietà dello Stato a favore di aziende private e gettare nella disoccupazione e nella miseria migliaia di lavoratori come se fosse una cosa normale, come se rispondesse all'interesse della collettività nazionale, all'interesse dei lavoratori? Altro che piano per la disoccupazione che l'onorevole Vanoni dice di voler attuare.

Sono favorevole alla venuta di questo programma ma si cerchi con tutti i mezzi di impedire che si facciano altri licenziamenti. Si facciano pure dei programmi per dare lavoro ai disoccupati, ma cosa valgono i vari programmi, le attività che i Ministri stanno organizzando per dare lavoro ad alcune centinaia di disoccupati, quando quotidianamente, in particolar modo nelle aziende di Stato si licenziano migliaia e migliaia di lavoratori? Ho detto che oggi la situazione è particolarmente acuta negli stabilimenti « Terni » e « San Giorgio » di Genova. La crisi della « Terni », nel 1952 quando ebbi occasione, per la funzione che io ricopro nel campo sindacale, di affrontare un ulteriore licenziamento di lavoratori, la crisi della « Terni », dicevo, fu presentata come l'ultimo atto di una politica di necessario adeguamento della capacità produttiva dell'azienda ai compiti della riconversione industriale. Secondo quanto si disse allora doveva essere l'ultimo salasso perchè in futuro tutti si sarebbe tranquillizzati, tutto si sarebbe normalizzato. Ricordiamo le lacrime di coccodrillo che alcuni uomini responsabili di quel provvedimento, che si definì allora doloroso ma necessario, versarono in quell'epoca; ma se nel 1952 si affermò questo, si è continuato viceversa sistematicamente a licenziare. E oggi si chiedono altri licenziamenti, dopo che ancora non è stato risolto l'annoso e grave problema dei quattromila licenziati di appena un anno fa.

Mentre i lavoratori di Terni e la popolazione umbra vedono nelle acciaierie oltre che la fonte di occupazione, la possibilità di avviare alla rinascita una delle regioni più povere e meno industrializzate del nostro Paese, si affronta nuovamente il problema della riduzione del personale. Qui la situazione è necessario che sia affrontata, è un problema di direzione e di controllo e non è il solo ingegner Bonini, presidente dell'I.R.I. che ha la facoltà di comandare nelle aziende dello Stato.

Ma la situazione più tragica e la più immediata è quella della « San Giorgio » di Genova. Siamo arrivati a questa situazione gradualmente, dopo che gravi sacrifici erano stati imposti ai lavoratori dai piani di ridimensionamento attuati negli anni scorsi. Questi piani avrebbero dovuto rappresentare gli ultimi necessari sacrifici dei lavoratori per assicurare all'azienda una efficienza produttiva, sufficiente a reggere la concorrenza italiana e straniera. Nel 1946 la « San Giorgio » contava un totale di 7.302 lavoratori tra operai ed impiegati; nel 1953 essa aveva soltanto 3.773 tra impiegati ed operai. Oggi con il provvedimento di liquidazione annunziato dal Consiglio di amministrazione, col tacito accordo del Governo — e voglio notare tra parentesi che l'I.R.I. partecipa al capitale della « San Giorgio » col 99,89 per cento — coi licenziamenti che sono stati preannunziati, dicevo, si dovrebbero ridurre gli stabilimenti « San Giorgio » a poco più di mille persone in quanto si vorrebbe procedere alla creazione di quattro-cinque società per continuare la produzione di alcuni prodotti che si dice incontrino finora possibilità di vendita nel mercato.

Le cause sono varie, ma di una chiarezza direi cristallina. I lavoratori si sono battuti e si battono ancora per opporsi al provvedimento di smobilitazione, di licenziamenti ed hanno mandato memoriali e delegazioni al Governo, ai parlamentari della maggioranza, ai parlamentari della minoranza, son venuti alla Presidenza del Senato, alla Presidenza della Camera. Sono venuti a Roma, per parlare con i Presidenti delle Camere e coi Ministri competenti, il vescovo, il sindaco, il Presidente della provincia, sono venuti cittadini rappresentanti le categorie più interessate alla vita, al commercio, all'industria di Genova; ma non si è riuscito a nulla. L'onnipotente ingegner Bonini, presidente dell'I.R.I., ha deciso che la « San Giorgio » deve smobilitarsi, che oltre 2.500 lavoratori devono essere licenziati e non vi è Presidente del Consiglio, non vi è Ministro del tesoro nè Ministro del bilancio che possano opporsi. Egli ha deciso, egli è il padrone della « San Giorgio », dell'industria di Stato, quindi è padrone di fare quello che vuole e perciò la « San Giorgio » si chiuderà.

L'esame della condizione produttiva della « San Giorgio » dimostra chiaramente, dopo che lavoratori e tecnici hanno fatto una analisi accurata delle possibilità produttive e di sviluppo dell'azienda, contenute nei memoriali presentati, come la crisi sia stata in prevalenza determinata dall'assenza di ogni direttiva intesa a collegare la produzione con l'impresa di Stato, con la possibilità di potenziare lo sviluppo dei mercati nazionali ed esteri; ha dimostrato come il Governo e la Direzione dell'I.R.I. abbiano preferito seguire la strada del lavoro alla giornata per la ricerca di guadagni sui mercati più o meno artificiali creati da situazioni eccezionali, sottomettendosi obiettivamente all'interesse dei grandi gruppi che dominano il mercato interno ed internazionale. In Italia vi sono altri gruppi privati monopolistici che effettuano la medesima attività della « San Giorgio » e durante la guerra e immediatamente dopo la guerra, le industrie private di questi gruppi monopolistici non solo hanno superato la crisi di trasformazione ma oggi piazzano i loro prodotti, hanno conquistato il mercato interno, fanno la concorrenza all'estero, riescono a far lavorare migliaia e migliaia di lavoratori ed aumentano il numero dei propri dipendenti. La « San Giorgio » non è riuscita, ma è certo che la sua chiusura viene a favorire ulteriormente questi complessi monopolistici in quanto lascia possibilità di sviluppo e di vendite in quei mercati che ancora essa possedeva. Abbiamo potuto constatare in proposito che importanti esportazioni sono state fatte da queste aziende private in località che prima la « San Giorgio » riforniva dei suoi prodotti; ed abbiamo potuto constatare delle importazioni finanziate di macchinari americani che hanno trovato le imprese dell'I.R.I. vittime silenziose e rassegnate. Anche nel Piano Schuman possiamo dire che ha trovato il placido consenso degli amministratori dell'I.R.I., anche se la « Finsider » era

il gruppo più minacciato della siderurgia italiana. Lo vediamo oggi a proposito della vertenza internazionale del petrolio iraniano. Tutti questi fatti, visti separatamente, possono anche apparire di poca importanza ma, raggruppati e tenendo presente chi è che paga le conseguenze principali di una cattiva politica economica, finanziaria ed industriale del nostro Paese, fanno constatare che il danno maggiore va a carico della collettività nazionale. Tutti questi fatti quindi costituiscono un marchio negativo per tutti quanti coloro che facilitano o hanno facilitato la possibilità di espandersi degli interessi dei *trusts* internazionali o dei gruppi monopolistici nazionali a danno dell'industria dello Stato.

Ma ho promesso all'onorevole Presidente di non parlare lungamente e mi avvio perciò rapidamente alla conclusione. Lasciate però, onorevoli colleghi, che io precisi alcune responsabilità al fine di mettere completamente a fuoco le cause che hanno determinato la grave situazione che si è verificata e che si sta verificando in tutti o quasi gli stabilimenti controllati e finanziati dall'I.R.I. e in parte degli stabilimenti controllati dal F.I.M., ed anche alla « Cogne ». Ma io vorrei sottolineare una situazione particolarmente grave quale è quella degli stabilimenti « San Giorgio » di Genova.

Come è noto, onorevoli colleghi, da tempo il Governo iraniano tenta di smerciare il petrolio grezzo per alleggerire la stretta del grande cartello internazionale che sta trattando la Costituzione di un consorzio per l'assunzione in blocco del grezzo iraniano. Per avere un po' di respiro di fronte alla spietata politica punitiva degli anglo-americani dopo la nazionalizzazione dei giacimenti iraniani, il Governo di Teheran, poco tempo fa, aveva concluso con l'Italia accordi in compensazione per dieci milioni di dollari di petrolio grezzo in cambio di un grande impianto tessile completo per il valore di circa sei miliardi e mezzo di lire commesso alla « San Giorgio » di Genova. Il 14 giugno ultimo scorso venne rilasciata l'autorizzazione dal Ministero del commercio con l'estero; in pari data il Governo persiano rilasciò le licenze di esportazione del grezzo. Tutto sembrava normale, tutto sembrava che andasse al suo posto, ma poi non se ne è fatto più nulla, perchè le raffinerie, compiacenti verso il cartello petrolifero internazionale, con l'evidente complicità del Ministro dell'industria, che pure ha notevoli poteri, se vuole, verso il settore del petrolio, hanno imposto di non accettare il grezzo iraniano. Quindi, non potendo l'Italia ricevere il grezzo iraniano, la « San Giorgio » non ha potuto iniziare i lavori per la costruzione del grande impianto tessile per oltre sei miliardi e mezzo di lavori. Una raffineria indipendente, cliente dell'A.G.I.P., che era disposta ad accettare il grezzo iraniano è stata diffidata dall'A.G.I.P. stesso, azienda anch'essa controllata dallo Stato (e che avrebbe dovuto avere tutto l'interesse che questo grezzo venisse e potesse dar lavoro a migliaia di lavoratori della « San Giorgio ») a ricevere una sola goccia del petrolio iraniano se non voleva perdere per sempre le commesse dell'A.G.I.P.

Oggi si licenziano tutti gli operai della « San Giorgio », mentre se il petrolio iraniano avesse potuto venire in Italia, i lavoratori della « San Giorgio » avrebbero potuto lavorare per oltre un anno con quei sei miliardi e mezzo. Ma perchè questo avviene? Vorrei che si esaminasse la situazione con serenità, vorrei che gli onorevoli senatori valutassero se è concepibile che, per favorire un *trust* internazionale si debba condannare al licenziamento, e quindi alla fame ed alla miseria, migliaia di lavoratori che invece per un anno avrebbero potuto provvedere a sè ed alle loro famiglie e trovare in quel periodo ulteriori possibilità di lavoro.

Tempo fa chiedemmo la costituzione di una Commissione parlamentare che esaminasse la situazione dell'I.R.I. e formulasse proposte concrete per una riorganizzazione dell'Istituto, in relazione ad una politica produttiva delle imprese di Stato che lo stesso Parlamento avrebbe dovuto indicare al Governo. Fu invece nominata la Commissione Giacchi incaricata di studiare il progetto di riforma dell'I.R.I., Commissione che tranquillamente vegeta ed ancora non si sa quando renderà conto del proprio lavoro. I senatori Roveda e Mariani hanno presentato un progetto per la riorganizzazione dell'I.R.I., per togliere le industrie di Stato dalla soggezione verso i grandi monopoli, per concentrare gli sforzi intesi ad assicurare la ripresa e lo sviluppo della produzione di base, per creare una organizzazione com-

merciale efficiente per una politica di prezzi consona agli interessi permanenti dell'economia nazionale. Si è insabbiato il progetto per impedire che il problema dell'I.R.I. sia affrontato risolutamente. È quindi il Parlamento che deve dare l'orientamento per la riforma dell'Istituto.

Rinnoviamo la proposta di costituire una Commissione parlamentare incaricata di esaminare la situazione dell'industria statale e di proporre all'Assemblea un complesso di provvedimenti per un intervento concreto nella politica dell'I.R.I. e delle imprese controllate dal F.I.M. e dal Ministero delle finanze. Questa nostra richiesta pone un'alternativa chiara e presume l'intervento immediato del Governo per impedire che vengano effettuati licenziamenti prima della riorganizzazione delle imprese di Stato. Impegnamo oggi il Governo a rendersi parte attiva nella vertenza della « San Giorgio » di Genova, per impedire che questo complesso venga sacrificato agli interessi di gruppi monopolistici italiani. Ci rivolgiamo al Ministro del bilancio e al Ministro del tesoro in particolare, perchè a loro spetta la salvaguardia della ricchezza nazionale. Questo è un problema che interessa tutto il Paese ed è giunto il momento che il Governo dica definitivamente la sua parola sulla ormai annosa questione. I lavoratori sono stanchi di essere alla mercè di dirigenti che non amministrano nell'interesse della collettività, incapaci di comprendere la loro alta funzione. Noi vorremmo che i Ministri competenti affrontassero il problema e in questa sede ci dicessero quale è il punto di vista del Governo. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piola, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, esaminata la situazione nella quale è venuto a trovarsi il comune di Acqui, dopo la demanializzazione del suo complesso termale; tenuto presente che l'azienda termale demaniale, costituitasi a seguito della demanializzazione stessa, non è soggetta all'imposta industria e commercio, per cui il Comune ha una notevole difficoltà a provvedere alle varie e complesse esigenze di una città termale; invita il Governo a presentare un disegno di legge che assegni un contributo annuo al comune della città di Acqui e ciò in analogia a quanto è già stato fatto per altri Comuni termali ».

PRESIDENTE. Il senatore Piola ha facoltà di parlare.

PIOLA. Chiedo venia al Senato di aver presentato in una discussione di carattere così ampio ed elevato un ordine del giorno che può avere apparentemente un semplice sapore campanilistico, ma aggiungo che quando il Senato avrà ascoltato le brevi parole di commento che pronuncierò, si persuaderà che la richiesta contenuta nel mio ordine del giorno ha una finalità di giustizia e contiene nello stesso tempo un qualche cosa che interessa il potenziamento del complesso termale della mia città che è sul piano nazionale.

È per questo che nonostante l'apparente ristrettezza dell'argomento, io sono certo che esso avrà una giusta e se pur modesta eco nei resoconti della stampa, la quale, sia detto con sopportazione dell'onorevole Cappellini, ha sempre dimostrato di essere obiettiva e completa resocontista dei lavori parlamentari. Dirò anzi, giacchè me ne è data l'occasione, che proprio la stampa che l'onorevole Cappellini ha qualificato borghese, con un certo tono di dispregio e con una vivacità di termini per lo meno inopportuni, ha il merito di questa obiettività in contrasto con altra stampa ...

PRESIDENTE. Non rinnoviamo la polemica. In tema di bilancio dell'Interno, d'accordo, ma stiamo parlando di Acqui.

PIOLA. L'onorevole Cappellini, pur non essendo in tema di bilancio dell'Interno, ne ha parlato.

PRESIDENTE. Ha fatto male e fa male anche lei.

PIOLA. Siccome si tratta dell'eco di questo problema che non considero particolaristico, voglio sperare che la stampa così detta bor-

ghese, come ha sempre fatto, voglia dare il giusto rilievo anche a questo modesto ordine del giorno, e ricordo, ponendo a raffronto « Il Giornale d'Italia » per citarne uno, con « l'Unità » di ieri che in quest'ultimo fu taciuto l'intervento, per esempio, del senatore Benedetti che, guarda caso, dava atto al Governo dello sforzo fatto per incrementare le possibilità del bilancio dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica.

Rientro in argomento e premetto un breve cenno storico. La città di Acqui, di cui mi onoro essere il sindaco, fino al 1939 possedeva un ingente patrimonio, costituente il suo complesso termale, fonti calde naturali (da 56 a 75 gradi) crateri di fango, attrezzatura alberghiera di primo ordine, vasto parco, ed una piscina di acqua termale, la più grande d'Europa. Questo patrimonio sopperiva per un terzo all'incirca delle esigenze del suo bilancio, ispirato alle necessità di una stazione termale, che richiedeva e richiede particolari strutture per rendere sempre più confortevole il soggiorno. La fama di Acqui non ha bisogno di commenti, perchè ha attraversato gli Oceani e risale al periodo repubblicano di Roma, trovandosene già ampia traccia negli storici romani, come Plinio il vecchio. Ora con legge 29 maggio 1939 questo ingente patrimonio, essendo a capo del Comune un podestà succube — come era costume del tempo — alle gerarchie, fu demanializzato ed il Comune, per 8 milioni-carta che gli rendono 400.000 lire all'anno, fu privato della sua più grande risorsa, da secoli posseduta, con la conseguenza che il Comune spreme le sue possibilità finanziarie a vantaggio dell'Azienda termale del Demanio e questo non gli corrisponde nulla, pur godendone i benefici.

Situazioni analoghe furono già prese in considerazione dal Governo per altre città termali, non così per Acqui, perchè la demanializzazione è recente e la guerra e il caotico dopoguerra hanno finora impedito un esame del problema e la sua ovvia soluzione come per le altre aziende similari, con un contributo al Comune. Perchè il Senato sia persuaso che la richiesta per Acqui di tale contributo non è dettata da un concetto campanilistico, leggerò le parole pronunciate dal ministro Vanoni dinanzi alla Commissione finanze e tesoro della Camera nella seduta dell'11 aprile 1951 (Atti parlamentari delle Commissioni, Vol. II, 1948-1953, pagina 1203), allorchè il Governo presentò la legge per Salsomaggiore (che porta la data del 28 aprile 1951, n. 340).

« La giustificazione di questo provvedimento sta nel fatto che queste aziende (si riferiva alle aziende termali demaniali di Salsomaggiore e Montecatini) essendo demaniali non sono soggette al pagamento dell'imposta industria e commercio, ragione per cui i Comuni hanno una notevole difficoltà a sopportare le spese di particolari esigenze locali, quali quelle relative alle cure termali, non avendo un introito diretto in corrispondenza alle esigenze stesse. Nei Comuni in cui esistono aziende termali, le aziende stesse si sono assunte a proprio carico certe spese di interesse pubblico; invece in altri Comuni per la spesa di ornamentazione, di pavimentazione, abbellimento, viabilità, ecc., è sembrato opportuno far stanziare un contributo a carico dello Stato ». Non vedo perchè analoghe se pur non identiche esigenze non debbano essere tenute in considerazione per la città di Acqui, il cui complesso termale fa onore all'Italia. Non chiederò al Senato la votazione dell'ordine del giorno, che ha carattere di raccomandazione, ma sono certo che la richiesta da me fatta, e che trova nei precedenti legislativi la sua giustificazione, sarà presa in considerazione dal Governo e che questo farà, accogliendola, l'interesse della stessa azienda demaniale e soprattutto opera di giustizia. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza,

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Al Ministro dell'interno, per sapere quali decisive misure intenda prendere per alleviare le angosciose condizioni, già illustrate dai dati dell'inchiesta parlamentare sulla miseria, in cui versano ancor oggi, a quasi dieci anni dalla fine della guerra parecchie diecine di migliaia di connazionali rimpatriati in questi anni da diverse parti (sia dall'Eritrea che dal-

la Tripolitania, sia dall'Egitto e dalla Tunisia che dall'Istria, ecc.), e ridotti a vivere nelle condizioni di profughi, di « esuli » sul territorio della madre Patria; per conoscere se intende adeguare ai loro bisogni le attuali insufficienti provvidenze legislative e richiamare, intanto, le autorità locali ad una più vigilante e solerte applicazione di esse; se non crede necessario migliorare le condizioni generali, materiali e morali della vita nei campi profughi ed elevare ad un limite ragionevole l'attuale misero sussidio; se, intende, accelerando la costruzione di alloggi e favorendo l'assunzione al lavoro di queste categorie di connazionali, affrontare finalmente le due questioni fondamentali della vita dei profughi: lavoro e alloggio. E se non crede necessario riconoscere il diritto alla cittadinanza italiana a tutti coloro i quali non ne siano ancora in possesso onde permettere il loro inserimento nella vita normale della Nazione (80).

VALENZI, CIANCA.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Al Ministro dell'interno, per sapere quali misure intende prendere contro il questore di Napoli che arbitrariamente, nella sola giornata di lunedì 7 luglio, è intervenuto per proibire due riunioni in luogo chiuso, l'una indetta dal gruppo napoletano dell'Associazione radio-abbonati e ascoltatori, l'altra dall'Associazione ingegneri e architetti; e per sapere se il questore di Napoli ha portato a termine questa seconda brillante operazione per ordine del Governo oppure per dare, alla vigilia del suo trasferimento, un'altra prova di obbedienza alla volontà dell'armatore Lauro (372).

VALENZI, PALERMO, CERABONA.

Al Ministro delle finanze, per conoscere se non intenda concedere ai macchinari importati dalla Facoltà di ingegneria dell'Università di Cagliari, necessari per attrezzare i propri gabinetti di indagine e di ricerca allo scopo di favorire lo sviluppo industriale della Sardegna, i vantaggi di cui all'articolo 12 dello Statuto sardo. (373-*Urgenza*).

CARBONI.

Al Ministro dell'interno, per sapere quali, provvedimenti intenda adottare nei confronti del prefetto di Genova responsabile della violazione dell'articolo 21 della Costituzione della Repubblica e degli articoli 10 e 20 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, per avere in due successive occasioni fatto procedere, valendosi dell'articolo 2 della legge di pubblica sicurezza, al sequestro e alla asportazione del giornale murale « Notizie », regolarmente registrato dal Tribunale di Genova, recante due manifesti di propaganda contraria alla C.E.D. e di protesta per l'aggressione armata contro il Guatemala, sotto pretesto che i manifesti stessi avrebbero costituito « minaccia all'ordine pubblico », senza peraltro ottemperare all'obbligo della successiva richiesta di convalida da parte dell'Autorità giudiziaria o, per lo meno, senza conferma motivata e comunicata di questa (374).

MOLINELLI, ZUCCA.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro senza portafoglio per la Cassa del Mezzogiorno, premesso che molte aziende industriali del Mezzogiorno, fruenti sovvenzioni E.R.P. per acquisto di macchinari, attraversano dura crisi, anche perchè costrette a restituire in quattro anni con rate semestrali le somme anticipate, chiedo di conoscere qual' provvedimenti intende prendere perchè gli attuali piani di ammortamento, insostenibili sotto il profilo economico, siano sostituiti da una disciplina più aderente alla realtà economica e sociale e meglio rispondente all'intento di favorire una industria nascente, fra numerose difficoltà, come quella del Mezzogiorno (569).

CIASCA.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se si è provveduto all'approvazione della perizia riguardante i lavori di riparazione alle opere portuali di Mola di Bari (570).

RUSSO Luigi.

Al Ministro senza portafoglio per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ravvisa l'opportunità d'includere nel prossimo programma di opere igieniche l'impianto idrico che assicuri acqua potabile al popoloso sobborgo di Brenca, in agro di Mola di Bari, per cui furono rivolte istanze dall'Amministrazione comunale e dall'Ente autonomo acquedotto pugliese (571).

RUSSO Luigi.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in due sedute pubbliche martedì 3 luglio, alle ore 10 e alle ore 16,30, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (490) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (491) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (492 e 492-*bis*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato (232).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Deputati NENNI Pietro ed altri. — Abrogazione della legge 31 marzo 1953, n. 148, punti dal I al IV (574-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Abolizione dell'imposta sulle rendite degli enti di manomorta (575) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Fissazione di un nuovo termine per la emanazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina fiscale della lavorazione dei semi oleosi e degli olî da essi ottenuti (498).

4. CARELLI ed ELIA. — Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (481).

5. Modifiche all'articolo 1279 del Codice della navigazione (229).

La seduta è tolta alle ore 13,10.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti